



I S E M P R E V E R D E

DOMENICO ZAVATTERO



Gli anarchici nel
movimento sociale in Italia

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

I.

Compagni anarchici; alieni da quello spirito partigiano che le azioni proprie e dei correligionari decanta come superiori ad ogni critica od appunto, rivolgiamoci con tutta schiettezza una domanda: Nel presente affannarsi di uomini e di partiti per influire sul movimento proletario allo scopo di spingerlo verso le vette dell'umana emancipazione dalla schiavitù capitalistica in cui si compendiano tutte le altre, siamo noi all'altezza del compito che c'incombe?

Per parte mia, con altrettanta schiettezza non esito a rispondere: No.

È pessimismo? È spirito di contraddizione? Non lo so. Io vedo che noi, quantunque in una direttiva esatta nelle sue linee generali, in essa non

operiamo con la dovuta alacrità.

Consentitemene la prova.

*

Ogni partito, per la stessa sua composizione e nell'interesse del proprio programma, è portato a praticare un metodo d'azione rispondente ai postulati della dottrina che mira ad applicare. È questo metodo d'azione che si chiama “la tattica.”

Un metodo che contraddicesse al programma, renderebbe nulla la propaganda fatta nel suo seno; il partito, se anche continuasse a sussistere, non conserverebbe che il nome: l'essenza della sua dottrina sarebbe svaporata.

S'impone così naturalmente, d'altronde, la necessità di concretare nei metodi d'azione i principi professati, chè tutti i partiti lottano in base ad una tattica ad essi relativa. Le scissioni che a

quando a quando si verificano in cotesti partiti, sono appunto provocate da differenze nella visuale delle finalità; differenze che giungono ad essere così spiccate da rendere incompatibile l'impiego d'una medesima tattica d'azione alle correnti che tendono ad allontanarsi l'una dall'altra. E se qualcuno, per un malinteso amor d'unità si sforza a far combaciare le discrepanze, a mantenere parallele le linee divergenti, crederà di compiere l'agognata opera utile perchè riuscirà a ritardare il temuto dissolvimento, ma provocherà una paralisi nell'azione dell'intero partito sino al giorno in cui la forza delle cose non gli vincerà la mano permettendo alle correnti in antagonismo di seguire ciascuna la propria via, con metodi proprii, rispondenti alle singole vedute teoriche.

Che cosa fanno, infatti, clericali e monarchici il cui scopo è mantenersi in arcione mediante la

staffa della secolare soggezione superstiziosa all'autorità, al capitale, alla religione, alla morale? Soffiano a pieno mantice nel popolo la credenza in Dio, il rispetto alla legge, l'ossequio ai padroni; e quando la soggezione agli dei del cielo e ai diavoli della terra minaccia di fare bancarotta, ricorrono alla molla dell'interesse personale, potentissima per crearsi fautori e difensori; od almeno per farsi tollerare un altro poco ancora.

Qual'è la tattica dei repubblicani e dei socialisti riformisti che mirano a costituire un governo dei loro, sulla base del suffragio universale, del potere di popolo? È d'abituare le masse alle lotte elettorali, d'inspirare in esse la fiducia nell'azione legislativa, nell'opera dei suoi rappresentanti; è d'illuderlo d'essere lui a governarsi, perchè ha il diritto d'eleggersi chi lo governa. Tale tattica ha per risultato l'espansione nelle masse di tenden-

ze rinforzatrici del potere futuro, del loro potere; dà ad essi la forza di scalare gradualmente quello esistente, mettendovi così lo zampino per addestrarsi a legiferare, a governare; per farsi fin d'ora la nicchia e crearsi la capacità di mettere essi in moto, a suo tempo, la macchina di governo.

Sarà sempre una macchina stritolatrice delle energie individuali; sarà sempre uno strumento di coercizione. Ma non importa; il popolo sarà soddisfatto d'aver cambiato padroni, perchè la tattica con la quale i nuovi governanti l'avranno addestrato nelle lotte politiche, avrà ribadito in esso quei pregiudizi utili al consolidamento. del potere repubblicano o collettivista.

Appunto per questo i social-riformisti lavorano assidui anche nel campo economico. Siccome ad essi non basta la penetrazione nell'ingranaggio

politico perchè mirano ad assicurarsi altresì la gestione della ricchezza sociale, cercano di sviluppare nel proletariato uno spirito che nelle lotte economiche risponde ai postulati del collettivismo, vale a dire d'una forma d'organizzazione sociale in cui anche le funzioni dell'attività produttrice dipendano da un'amministrazione che dello Stato non avrà forse il termine, ma certamente tutte le attribuzioni. Si valgono perciò della moderna tendenza proletaria alla resistenza contro i padroni e all'emancipazione dal giogo capitalistico; invadono le esistenti organizzazioni di mestiere, ne creano delle nuove, lavorano a renderle dipendenti dal loro partito; inventano cariche, stabiliscono gerarchie, dirigono, disciplinano, alimentano con la parola e coi fatti il pregiudizio autoritario; subordinano l'azione economica a quella politica; si agitano insomma in mille guise per dis-

seminare fin d'ora gli embrioni del sistema d'organizzazione sociale quale essi lo intendono funzionante domani. Fondano e conquistano cooperative che asserviscono altresì al partito per farsene, oltre che un vivaio d'elettori, anche una miniera d'oro. Sezioni e sotto-sezioni, federazioni collegiali, provinciali, regionali, nazionali; commissioni, segretariati, comitati, uffici, revisori, amministrazioni e direzioni centrali e locali d'ogni specie, ordine, forma, grado e categoria... Ecco lo Stato, l'organizzazione accentratrice, dirigente e parassitaria della produzione economica; ecco la tendenza del socialismo riformista. Alle questure e prefetture, ai comandi, alle divisioni, ai dicasteri, ai ministeri, ai Consigli di Stato che oggi costituiscono l'ingranaggio della macchina politica, verrà sostituita la farraggine delle sopra elencate ruotelle che invadendo altresì il campo della pro-

duzione, dello scambio e del consumo (come vuole l'ideale collettivista) metterebbe, è vero, un termine all'infamia della miseria materiale, ma ridurrebbe l'umano consorzio un esercito immane d'automi.

E questa non è esagerazione; la tattica impiegata da cotesto partito, ce ne rivela gl'intendimenti.

*

Cotesta azione tattica, nel partito socialista si è svolta compatta fino a ieri. Per questo appunto gli anarchici non facevano gran distinzione fra socialisti e borghesi. Un mutamento di società nel senso voluto dai collettivisti, non avrebbe forse infatti mutato nient'altro che il sistema di sfruttamento?

“A ciascuno secondo il prodotto del proprio lavoro.... A ciascuno secondo i suoi meriti....” dice-

va forte (e dice ancora, quantunque mentalmente, adesso!...) il collettivismo. Ci vuol poco a capire che i commissari, i segretari, i revisori, gli amministratori, i direttori di tutte le razze, con tali formule avrebbero agio di giudicare enorme il lavoro proprio, tassare ad un grado superlativo il proprio merito di motori della macchina sociale e costituir così una nuova borghesia... Ma che monta!... picchierebbero famigliarmente le groppe dei lavoratori del braccio, dicendo loro in tono protettore: "Ciao, compagno!"

E gli operai, rammentando l'alterigia degli sfruttatori di prima, andrebbero in solluchero...

E guai a quei dannati d'anarchici che s'attentassero di stabilire un parallelo fra lo sfruttamento capitalista e quello collettivista!... La libertà c'è, piena ed intera; ma bisogna pur difendersi da chi minaccia di spezzare la mirabile macchina

dell'organizzazione collettivista!...

Oggi, i borghesi, con altri nomi, ragionano ed agiscono precisamente così; precisamente come ragionerebbero ed agirebbero i collettivisti domani. E la massa sempre minchiona, sarebbe domani conservatrice nella stessa maniera che lo è oggi. Quale *via crucis* verrebbe preparata agli anarchici!...

Fortunatamente però, una frazione del partito, dopo laboriosi conati, l'ha rotta di fatto con la corrente imborghesitrice del socialismo, per muoversi sopra tutt'altra direttiva. È il socialismo che risale alla sorgente, visto che cammin facendo vennero intorbidate le acque. Mutando vedute, ha siffattamente sentita la loro incompatibilità con la tattica seguita finora, che ha dovuto inaugurarne una nuova tanto nell'azione politica quanto in quella economica; e se finora gli scongiuri hanno

evitata la scissione formale, essa esiste nondimeno di fatto e in questi ultimi mesi s'è andata facendo singolarmente acuta. Ufficialmente non può tardare a verificarsi.

II.

Il periodo evolutivo che noi attraversiamo è indubbiamente quello di maturazione dei concetti socialisti che finora, qua e là nelle aiuole sovente insanguinate della storia fecero capolino senza però mai sbocciare poichè nè il terreno era per essi preparato, nè propizia la stagione.

Ora non è più così; ora s'approssimano i tempi d'una trasformazione radicale nelle istituzioni fondamentali della società. Gli uomini del passato hanno un bell'esporre all'adorazione delle masse i feticci dell'autoritarismo capitalistico sugli altari

delle istituzioni; hanno un bel conservare nel tabernacolo della superstizione l'ostia santa della proprietà privata e proporla come per l'addietro all'universale venerazione. Pochi ormai – se non per ignoranza cretina – si prostrano negli scaracchi, lungo le balastrate della chiesa borghese; e fra i pochi, una buona parte lo fa perchè a comunione compiuta, i sacerdoti del capitale la ricompenseranno con la tacitamente pattuita profenda; altri stanno ancor ginocchioni per paura degli sbirri di cui vedono, con la coda dell'occhio, i pentolini e le lucerne spuntare fra un sermone retorico ed una legge eccezionale.

Ma la gran massa incomincia a levarsi di ginocchioni e spinge gli sguardi oltre i limiti dell'orizzonte borghese, fuori, fuori lontano dal sacro tempio del capitale. Gli stessi repubblicani non contano più proseliti che grazie alla tradizione

gloriosa delle idealità a cui s'ispirarono le generazioni che – attraverso mille congiure e battaglie e martirii – seppero mostrar come nella “terra dei morti” pulsasse rigogliosa la vita degli uomini di fede; ma se non vogliono rimanere senza soldati – oggi che gl'ideali mazziniani sono superati da dottrine più consone ai tempi quindi in via di maturazione – si vedono ormai nella necessità di mettersi un po' a rimorchio dei partiti socialisti, dichiarando che la forma repubblicana, nelle loro intenzioni, non è che la porta aperta dalla tenebrosa grotta odierna sulle vaste regioni illuminate dai raggi delle idealità future.

La lotta per influenzare il movimento sociale si delinea quindi più particolarmente fra le varie scuole socialiste.

I riformisti, partendo dal concetto tattico di conquista graduale dei poteri politici borghesi per

tentare mediante la funzione legislativa l'opera delle agognate riforme collaborando magari all'uopo con gli stessi uomini che... si vogliono danneggiare, imperniano la loro azione nelle lotte elettorali e nell'opera parlamentare, non esclusa la partecipazione al ministero borghese, non appena tale mossa apparrà loro opportuna; all'azione politico-parlamentare intendono quindi subordinare quella economica esercitata direttamente dal proletariato organizzato nei sindacati professionali.

Gl'intransigenti, quelli che si chiamano impropriamente “rivoluzionari” (e che tendono a diventare sempre più confusionari) pur dando una grande importanza all'azione politico-parlamentare, in parlamento intendono mantenersi sopra un terreno d'opposizione assoluta ai poteri borghesi per giungere all'espropriazione della classe

capitalista per mezzo degli stessi suoi organi legislativi nei quali – dopo aver tentennato a lungo sulla tattica famosa del “caso per caso” – hanno deciso di funzionare in qualità d'oppositori sistematici anzichè di collaboratori.

I rivoluzionari “puri”, quelli che non equivocano sul termine, ritengono necessaria l'azione diretta del proletariato come classe opposta alla borghesia, quindi contro essa decisamente schierato; dedicano qualche po' d'attività all'azione parlamentare nell'opinione che mediante essa qualche buona battaglia si possa combattere, specie sul terreno delle conquiste fatte finora; ritengono mezzo efficace d'agitazione la lotta elettorale; giudicano utile la conquista dei comuni e dei consigli provinciali per l'addestramento alla gestione della cosa pubblica; attribuiscono importanza massima all'opera delle organizzazioni di mestie-

re, alla quale intendono collegare in via subordinata l'azione parlamentare; mirano all'assorbimento del partito socialista nei sindacati professionali, sia per liberare la corrente socialista dall'elemento borghese e salvarla così da ogni influenza della classe naturalmente nemica del proletariato, sia per imprimere all'azione proletaria un carattere schiettamente rivoluzionario e per elaborare in cotesti organismi la basi della nuova società, della società emancipata finalmente da ogni schiavitù economica, da ogni tirannia statale.

Come si vede, la corrente estrema sinistra del socialismo non è lontana dalla concezione anarchica... quantunque s'ostini a considerare l'anarchismo come un'“utopia”...

Gli anarchici infine, come bersaglieri del movimento sociale, fanno opera di avanscoperta. Fino

a quando l'azione dei vari partiti mirava all'irregimentazione pura e semplice delle masse a vantaggio di essi partiti; fino a quando i politici facevano balenare al proletariato l'idea della sua emancipazione sotto una forma d'organizzazione autoritaria della società da raggiungersi attraverso i meandri delle lotte elettorali per la costituzione di nuovi poteri – repubblicani o collettivisti – ad essi anarchici s'imponeva la necessità d'insistere più particolarmente nell'azione di propaganda teorica, allo scopo di ben snebbiare le menti dai pregiudizi autoritari e di far chiaramente capire alle masse come la loro salvezza vera non potesse consistere nella sostituzione d'un governo ad un altro, si fosse pur trattato d'un governo di popolo. Necessitava opporsi – qual logica conseguenza di quel lamentevole stato di fatto – ad ogni tattica d'azione che valendosi delle organiz-

zazioni operaie come strumento per fini di partito, per la conquista del potere politico, ne falsava l'essenza, ne pervertiva l'azione, ne rovinava gli scopi.

S'ebbe così ad attraversare necessariamente un lungo periodo di tempo speso dagli anarchici nella dilucidazione teorica dei principii e nell'opposizione a tutte quelle forme d'organizzazione che lungi di guidare con la loro azione all'emancipazione del proletariato, lo rendevano zimbello dei politicanti, strumento nelle loro mani.

Non era già per questione della loro essenza che gli anarchici avversavano le organizzazioni operaie; era a cagion del fine a cui esse venivano indirizzate: fine che costituendo un pericolo per l'emancipazione integrale del proletariato, urgeva privare delle sue forze.

Si potrà osservare che più util cosa sarebbe

stato penetrare nelle organizzazioni stesse a fin di tentarne la salvezza. Ma vi sono periodi nella lotta sociale, durante i quali penetrare in un dato organismo significa venirne assorbiti. Tale era il caso degli anarchici, date le circostanze, essi, nelle organizzazioni operaie, sarebbero stati fatalmente portati a subirne letteralmente quello spirito che premeva distruggere, mancando il substrato su cui poggiare i piedi per essere in grado di far forza.

Era di questo substrato che bisognava attendere la formazione; tutto diceva agli anarchici essere prossimo l'atteso momento; occorreva affrettarlo con l'assidua propaganda compiuta stando al di fuori, per influenzare le masse in guisa da metterle in condizione di creare nelle loro organizzazioni quello spirito nuovo, sterilizzatore dell'antico.

Non altrimenti si fa per lo spurgo (scusami lettore, la trivialità del paragone; esso è così bene appropriato!...) dei pozzi neri. Avanti di scendervi a lavorare, si agisce dall'esterno per purificarli dai gaz asfissianti...

Fu quello che gli anarchici fecero. Mal visti, segnati a dito dai politicanti a cui l'interesse suggeriva d'aizzare le masse contro coloro che costituivano un continuo pericolo per l'azione dei capipopolo, occorreva loro un certo tempo per farsi ben conoscere dal proletariato. Inascoltati, urlati dapprincipio e perfino vilipesi per la loro rude franchezza che incurante degli applausi mirava ad esporre nuda e cruda la verità, non desistettero un solo istante da quell'azione teorica che a molti fra gli stessi lor compagni appariva sterile; additarono i rischi d'una tattica sbagliata, spiegarono i veri mezzi d'azione, lumeggiarono le fi-

nalità loro – rispondenti alle naturali aspirazioni del popolo – in contraddittorio a quelle artificiose degli uomini che pretendevano tenere in pugno i destini delle masse.

Non fu difficile ad essi l'esser profeti; i fatti vennero in breve a dar loro ragione; e grazie all'esperienza dei fatti, il proletariato in traccia della sua via emancipatrice, s'andò a poco a poco orientando; l'opera degli anarchici gli servì di bussola. Così sul quadrante della storia la lancetta inarrestabile del tempo andava approssimandosi all'ora in cui anche agli anarchici d'Italia sarebbe stato possibile prendere parte diretta e fervorosa al grandioso movimento del proletariato nostro che nelle sue organizzazioni andava rinnovando i metodi d'azione, si risvegliava a vita cosciente.

Ma le forze social-riformiste sono ancora ben

lungi dall'essere debellate; l'equivoco dell'“intransigentismo” gabbellato per “rivoluzionarismo” minaccia ancora – attraverso il prisma del fanatismo per gl'individui – d'accumulare inciampi all'opera efficace delle nuove tendenze.

Non basta che una frazione del partito socialista abbia incominciato ad orientarsi in senso buono; bisogna che più nulla riesca a risospingerla verso i metodi abbandonati; bisogna ch'essa sappia sbarazzarsi dei rimasugli elettorali della vecchia tattica che trapiantati nelle nuove forme d'organizzazione proletaria potrebbero generare altri inciampi; bisogna che il proletariato apra bene gli occhi sugli equivoci pseudo-rivoluzionari e che la rompa definitivamente coi politicanti delle frazioni riformistiche dietro cui si va trincerando l'astuta borghesia per evitare che nella trasformazione imminente della società le sfugga di mano

il mestolo del potere.

Mettere la massa lavoratrice su questa direttiva; additarle la netta visione delle finalità; esercitare un'opera di critica instancabile verso le correnti affini; attaccare corpo a corpo le frazioni avversarie, riparo inconsapevole della borghesia; snidare i politicanti dalle trincee senza loro dar quartiere; non posare mai, non cedere mai ad illusioni nè mai accarezzare soverchie speranze; mantenersi sempre alla testa del movimento proletario, senza iattanza, senza esitazioni; lavorare con la parola e con l'esempio; pagar sempre di persona, alieni sempre dal mendicar compensi ed applausi; ecco il compito immenso che spetta agli anarchici se intendono mantenersi davvero all'altezza della loro missione.

Agli'interessati, gl'intrighi della politica parlamentare e bottegaia; agli ambiziosi, la vanilo-

quenza dei tribuni guastamestieri; a noi ed a tutti gli uomini sinceri e generosi, l'azione modesta ma perseverante, determinata sempre ed in ogni circostanza dalla visione lucida del punto d'arrivo.

III.

La massa del proletariato, nella sua lotta incessante per la conquista del benessere, agisce più sotto lo stimolo del disagio economico di cui si sente preda, che per la spinta sentimentale d'idealità ben definite. L'azione cosciente, ispirata da concezioni ideali di nuove forme di vita, è limitata a minoranze che costituiscono una specie d'eletta in seno alla massa.

Ma anche per queste minoranze, la base d'azione è identica a quella della totalità degli uomini: il bisogno di star bene. Con la sola differen-

za che mentre le masse sentono quasi essenzialmente il disagio della vita dal lato materiale, esse, più elevate di sentimenti e di mentalità, provano altrettanto potenti e forse più, le strette del disagio morale ed intellettuale.

Tale disagio nelle condizioni intellettuali e morali di vita, fa sì che la lotta non si limiti esclusivamente alla conquista del soddisfacimento dei bisogni materiali; consente ch'essa si svolga sopra un terreno in cui la questione della soddisfazione di tutti i bisogni fisici ed astratti dell'individuo formi tale un complesso da accelerare l'umano progredimento in tutti i rami dell'attività della nostra specie; dà, in una parola, un carattere cosciente allo sviluppo delle forme di vita sociale.

S'ha un bell'asseverare che nulla può opporsi al divenire delle indeprecabili fatalità storiche: diverranno; ma l'azione illuminata delle minoranze

coscienti toglie od aggiunge, favorisce o ritarda l'avvento di esse fatalità, pur senza crearle dal nulla nè distruggerle.

Senza dubbio; non sono i partiti politici che fanno la storia. Ma ove la loro azione mancasse, è certo che la storia sarebbe vergata precisamente come lo è?

Essa li crea; giustissimo, poichè le condizioni di vita generano le minoranze di uomini che si raggruppano per prendere parte al movimento mondiale del progresso. Ma queste minoranze a lor volta contribuiscono a generare stati d'animo negli ambienti in maniera che le fatalità storiche vengono avvertite ed affrettate. Crederanno, esse minoranze, con l'elaborazione di programmi e la predicazione d'idealità nuove, di creare il progresso; obbietteranno altre, ch'esse, ciò facendo, esplicano nient'altro che le forze emananti dai

fatti della vita; sopportano, le une, d'essere fat-
trici della storia; ammoniranno, le altre, ch'esse
sono al contrario, strumento dei fattori veri, delle
fatalità storiche.... L'essenza della cosa non
muterà, per tali dispute.

È la storia eterna dell'uovo e della gallina; men-
tre le comari discutono se fu prima l'una o l'altro,
la gallina continua a deporre uova, e da queste
continuano a nascere i pulcini che saranno galli-
ne domani.

È ovvio constatare che la propaganda teorica (i
cui principii in essa contenuti sono l'espressione
d'uno stato embrionale d'animo che si va elabo-
rando nelle masse, determinato dalle infinite cir-
costanze della vita) esercita la sua parte
d'influenza sul movimento sociale. Ove questa
propaganda non vien fatta, è segno che non esi-
stano le condizioni da cui essa deve scaturire; ed

allora abbiamo il movimento proletario ispirato ad un gretto tradunionismo inglese, all'egoistico corporativismo nord-americano; forme di lotta che presupponendo accordi e compromessi col capitale, mentre d'altro lato generano antagonismi fra l'elemento proletario in luogo di rafforzarne i vincoli di solidarietà, favoriscono lo sviluppo del sistema borghese, prolungandone l'esistenza.

Ma dov'essa si fa, è segno che esistono le circostanze da cui trae origine; esistono quindi le condizioni favorevoli a che i suoi postulati vengano accolti. Ma che proprio la maggiore o minore attività ed illuminatezza dei propagandisti non sia una determinante nell'acceleramento del progresso sociale? Che proprio un indirizzo energico in luogo d'una preoccupazione utilitaria (come nel caso del partito socialista tedesco di fronte al proletariato organizzato in federazioni di resistenza

la cui preoccupazione essenziale è la salvezza della cassaforte) non riuscirebbe a spezzare i *tran tran* delle masse misoneiste ed imbevute sempre di quello spirito abitudinario che molto a proposito i francesi chiamano *esprit de routine*?

Ma allora lasciamo correre ogni azione di propaganda, di preparazione pratica agli eventi futuri....; lasciamo correre, se essa non conta per nulla come fattore nel concatenamento degli avvenimenti storici!

*

Non bisogna però credere che la propaganda teorica sia la sola a cui debbasi badare.

Essa, se non viene concretata man mano nell'azione pratica, eserciterà soltanto un'influenza molto indiretta sullo svolgersi degli avvenimenti; rimarrà sempre influenza astratta di filoso-

fi.

Così l'azione di noi anarchici, limitandosi alle pure predicazioni teoriche, darebbe modo ai partiti che si fregiano dell'appellativo di «pratici», di guidare essi il movimento proletario: abbiamo visto dove.

Altro che non avere efficacia l'azione dei partiti e degli uomini!... Basta sovente l'opera d'un intrigante qualsiasi che abbia conquistato le simpatie della massa, per intralciare durante anni il moto ascendente del proletariato di quel paese ov'egli esercita la propria influenza.

E ciò senza contare che, specialmente oggi – data l'intima struttura dell'intera società – l'azione in un dato paese pesa sempre, sia pure in minima parte ed in maniera molto indiretta, sul processo evolutivo di tutti i paesi dove vivo è il movimento sociale.

Un errore comune a noi anarchici è quello di credere che grazie alle nostre predicazioni astratte dei principii, si vada trasformando l'ambiente in modo da consentire che al primo urto fra il capitale ed il proletariato, questo, bene imbevuto delle nostre idee, dia il tracollo alla società borghese ed instauri il regime anarchico.

La verità è diversa: l'anarchia, forma di vita verso la quale tende la società umana, non può rimanere latente allo stato di concezione astratta fino al giorno in cui sia ad essa dato fiorir repentina. Il suo divenire è di tutt'i giorni: a noi tocca asssecondarlo.

La propaganda teorica addita i concetti nuovi di vita sociale, facendosi interprete delle aspirazioni umane; ove questi concetti trovino il terreno reso

favorevole dalle circostanze dei tempi, vengono a far da propulsori al processo evolutivo; ma il proletariato in lotta continua col capitale, più subisce l'influenza delle nuove dottrine e più sente il bisogno d'applicare ogni giorno alle sue lotte i metodi ad esse rispondenti; non può restarsene inerte, in attesa che l'anarchia sbocchi da sola; e non va lasciato alle sole astrazioni perchè, nel bisogno in cui è di combattere tutti i giorni, si abituerebbe a metodi di lotta che paralizzerebbero i risultati della nostra predicazione astratta. Compito delle minoranze coscienti è di contemperare con acutezza di criterio azione pratica e propaganda teorica, poderose entrambe per influenza sul movimento sociale se complemento l'una dell'altra; d'efficacia limitata, pressochè nulla, se procedenti disgiunte.

Da ciò risulta la necessità per noi d'assecon-

dare il lavoro fatale dei tempi, nello stesso mentre che continuiamo a dilucidare i concetti della dottrina anarchica, appunto per dimostrare di fatto la sua realizzabilità, la sua praticità, col compenetrare dello spirito schiettamente anarchico l'azione quotidiana degli uomini, sia nei casi della vita privata, come nelle agitazioni della vita sociale; agitazioni che rispecchiano necessariamente lo stato d'animo di chi vi partecipa; la necessità, quindi, d'essere alacri in tutte le manifestazioni della vita proletaria portando in esse il nostro spirito per indirizzare il movimento in senso anarchico, vigili sempre a fin di conciliare le esigenze pratiche della lotta con la purezza delle concezioni ideali, indispensabile cosa ove non si voglia traviare lungo il cammino.... com'è successo ai partiti che per voler essere troppo «pratici» si diedero a ripiegare le idealità e di contraddizione in in-

coerenza, di concessione in transazione rotolarono giù della china fino a perdere di vista ciò che chiamavano «programma massimo» e trovarsi, fra i rovi delle riformette legali, sull'orlo dell'abisso borghese, con la prospettiva di precipitarvi o di dover tornare penosamente addietro per ricominciare daccapo, lasciando brandelli di coscienza lungo l'erta spinosa.

Quando si sostiene la necessità d'accordare le due azioni, la pratica e la teorica, non si vuol già significare che lo stesso individuo debba curare con pari attività l'opera nei due campi. Si sa che non tutti sono idonei ad un medesimo lavoro; ognuno esplica le proprie forze attive secondo le attitudini che possiede; ad ognuno è perciò segnato dal suo stesso grado di capacità il campo in cui agire.

Ma quegli anarchici più particolarmente adatti a

esercitare la loro attività nel campo teorico, devono trovare il completamento alla loro azione in quella dei compagni che si sentono di lavorare a preferenza sul terreno pratico. Occorre cioè l'accordo fra le diverse forme d'azione; così, pratica e teoria si danno la mano; ciò che la teoria elabora, la pratica applica: il movimento proletario, grazie a quest'azione concorde degli anarchici, s'andrà ispirando ai concetti di vita nuova, non solo a traverso l'applauso ad un bel discorso, ma assimilandosene lo spirito che straripando dalla fiumana del sentimento, dilagherà a fecondare il terreno pratico della vita quotidiana.

È questo appunto uno dei tanti vantaggi reali della nostra tattica d'azione; non essendo disciplinati in alcuna maniera, ognuno di noi opra secondo quei criteri che gli appaiono buoni. Ciò che

v'è di superfluo, di dannoso nella nostra azione, vien così naturalmente eliminato, perchè non rispondendo alle esigenze reali della vita, cade necessariamente; ma quel che è davvero rispondente ai bisogni del tempo, non va perduto, anche se qualcun di noi lo ritiene di nessuna utilità. Chi nega, per esempio, l'efficacia della partecipazione alle lotte economiche pur limitandosi all'azione teorica, prepara inconsapevolmente il terreno al compagno che dedica la propria attività all'opera delle organizzazioni di mestiere; e costui, anche se dà poco peso alla propaganda astratta, ne trae profitto senz'avvedersene, perchè per l'opera sua pratica, trova il terreno preparato. Ognun dei due s'attribuirà il merito dei risultati; ma il fatto reale è che ciascuno ha ad essi contribuito.

Bisogna dunque intensificare da un lato la pro-

paganda teorica, farla sotto tutti gli aspetti possibili per creare dei militanti e per acuire nell'ambiente odierno il malcontento contro lo stato attuale di cose e sviluppare le aspirazioni verso libere forme di vita; dall'altro, partecipare alle lotte pratiche per dare ad esse il carattere nostro; cosa che meglio riuscirà quanto più la divulgazione dei principii riuscirà intensa ed estesa, conquistando le coscienze ed affermandosi nelle relazioni private e sociali.

Ma perchè vedo che si procede fiacchi ed indeterminati nell'uno e nell'altro lavoro, non ho esitato a rispondere no alla domanda posta in capo alle presenti pagine.

IV.

Noi anarchici, in Italia siamo ancora essenzial-

mente teorici; la concezione unilaterale della trasformazione repentina della società capitalistica in società anarchica grazie alla propaganda astratta disseminante idee che sboccieranno senz'altro il giorno della rivoluzione, ci porta ad essere unilaterali nell'esercizio della propaganda.

In Italia, teniamo bene a mente; giacchè in altri paesi la cosa ha ben diverso carattere. Dovunque, è vero, s'è attraversato un periodo più o men lungo di propaganda puramente teorica; ciò non solo per quel che riguarda la dottrina anarchica. Ogni principio determinato s'è cominciato ad elaborare nel campo astratto avanti di penetrar nelle masse e d'imprimere al movimento sociale un carattere d'azione cosciente.

Ora, le dottrine moderne – non già prodotto d'astrazioni filosofiche, ma interpretazione positiva d'uno stato d'animo dovuto a date condizioni

di fatto – hanno preso un po' dappertutto la loro linea di battaglia; anche la nostra in Francia, in Olanda, nella Spagna, nell'Argentina, sprigionata dalle speculazioni contemplative s'è da tempo affermata sul terreno pratico dell'azione proletaria; e senza che ciò porti gli anarchici a contraddizione di sorta, come taluno di noi accenna a supporre; giacchè non è mica vero che le condizioni attuali in cui si debbono muovere i partiti, precludano a noi il campo pratico ove non si voglia venir meno alla coerenza! Basta possedere una netta percezione dei principii, un senso pratico illuminato – il senso del relativo – per distinguere i metodi veramente anarchici da quelli che ci potrebbero far deviare dalla rotta verso l'ideale.

Invece molti di noi, nella naturale preoccupazione di mantenersi coerenti ai principii, trovano più comodo limitare la propria azione tattica alla

propaganda teorica; non tanto perchè non si sentano atti all'azione pratica, ma nell'idea che questa contraddica alle idealità che ci ispirano.

Chi non fa non falla, si può dire variando alquanto un noto proverbio; e non manca neppure chi, per esimersi da ogni grattacapo e sprofondarsi nelle beatitudini della poltroneria, riveste la propria mala voglia d'una parvenza di dottrina...

Saranno pochi gl'inerti per cattiva volontà; almeno è da sperare. Ma negleggere un dato lavoro per timor di sbagliare, è dannarsi altrettanto all'inerzia; ed è questo appunto ciò che accade nelle nostre file.

— Quando sarai convinto della bontà delle idee anarchiche – rispondiamo a chi ci chiede schiarimenti sui nostri metodi di propaganda – non hai da far altro che metterti a propagarle a tua volta.

Questo è eccellente pel lento lavoro che ognu-

no può compiere individualmente in grembo alla società attuale; ma non basta. Non basta perchè gli uomini, soffocati dal malessere odierno, cercano affannosamente una via d'uscita; e non la trovano che allorquando vedono i loro sforzi coronati da un risultato. Quindi non si possono appagare con delle astrazioni; non possono adattarsi a soffrire godendo puramente la visione – sia pure splendida – del futuro. Perciò lasciati a sè stessi nelle astrazioni, tenderanno sempre, per lavoro pratico, a subire l'influenza dei partiti che ad esso li interessano; e noi, dopo aver penato ad affascinarli col miraggio delle nostre idee, a cagion della mancanza d'una tattica d'azione positiva, li vedremo mettersi al seguito dei politicanti e nell'illusione di buoni e pronti risultati, fare inconsapevolmente il giuoco dei furbi e degli ambiziosi, mentre è tanto necessario indirizzarli a me-

todi d'azione corrispondenti alle idee emancipatrici.

D'altra parte, anche pel lavoro teorico, insegnare che ognuno deve propagare da sè le idee, è paralizzare le umane attività.

Sono scarsi, oggi, gli uomini di capacità e d'iniziativa tali da diventare essi individualmente tanti piccoli centri irradiatori d'idee nell'ambiente che li opprime. Lasciati a sè stessi, i nostri proseliti rimarranno quindi inerti, o finiranno per accostarsi al gregge di partiti ove possano almeno aggiungere un'unità alla forza numerica al servizio dei politicanti. Aggruppandosi invece, mettendosi in relazione, intendendosi fra compagni per prendere o per appoggiare iniziative, il movimento nostro, nella sua stessa essenza teorica verrebbe ad assumere quella coesione necessaria per agire su vasta scala e segnare con la sua influenza

un solco profondo nella compatta falange delle masse, inoculando in esse lo spirito anarchico che verrebbe così ad affermarsi in ogni manifestazione della vita individuale e collettiva.

— Ma finiremo coll'organizzarci in partito...; ed ecco una prima contraddizione.

Niente affatto; l'intesa pel coordinamento di un'opera comune non significa organizzarsi, nel senso almeno che si dà comunemente a questa parola. È certamente contraria, non solo allo spirito anarchico, ma alla stessa necessità della libera azione teorica, l'organizzazione in partito, cioè l'orditura d'un organismo sulla base tanto utile agli autoritari per tener lungi dalle masse il *satana* dello spirito d'indipendenza e per lavorare al trionfo d'un definito programma anzichè d'un vasto ed alto principio.

Non si tratta dunque, per noi, d'imitare gli orga-

nismi autoritari. L'organizzazione, necessaria per un determinato lavoro, per uno scopo esattamente prestabilito, oggi s'impone con certe forme a cui la consuetudine e lo spirito che prevale nell'ambiente ci costringe a sottostare; tale l'organizzazione di mestiere, dove d'altronde bisogna lavorare per liberarla dalle forme nocive allo sviluppo del senso libertario in seno all'ambiente d'oggi. Ma pel lavoro teorico, nessun principio ha bisogno che i suoi seguaci s'organizzino in partito; e questo sentono così bene ormai anche i socialisti rivoluzionari, che proprio di questi giorni hanno impreso a demolire il partito socialista per trapiantarne l'azione pratica nei sindacati professionali, e quella teorica in liberi aggruppamenti e nel lavoro individuale.

Del resto, quegli stessi compagni che finiscono di condannarsi all'inerzia per timor di contraddi-

zioni nella questione dei metodi, manifestano forse altrettanta rigidezza di principii quando si tratta d'esercitare, nell'ambiente in cui vivono, la loro funzione d'anarchici che per chi vuole trovarsi d'accordo con la propria coscienza e dare in pari tempo l'esempio a chi ci osserva, consiste nel mettere in armonia i casi della vita pratica con le convinzioni? E coloro che lamentano lo spirito utilitarista del proletariato il quale vuole miglioramenti immediati e non s'appaga delle predicazioni teoriche nè dell'anarchia futura, lo danno, essi, il necessario esempio d'assoluta incuranza dei miglioramenti attuali alle loro condizioni materiali d'esistenza, per intensificare il lavoro teorico di propaganda al quale attribuiscono pur tanta efficacia?

Niente affatto; noi li vediamo invece tutti codesti anarchici che si reputano i veri ed i soli co-

scienti perchè stando a tavolin d'osteria od a prender fresco pei prati infiorano di paroloni le loro diatribe spesso sconclusionate; li vediamo, nella generalità dei casi, accettare con tutta indifferenza – quasi con incoscienza, direi a loro discolta – anche quelle imposizioni morali dell'ambiente a cui sarebbe facile sottrarsi. E li vediamo animati da una preoccupazione sola, essi che insegnano al proletariato la necessità di trascurare i sùbiti miglioramenti pel bene ideale; li vediamo trascurare ogni esigenza di propaganda, emigrare per percepire lauti salari in paesi dove se ne dovranno restar fuori d'ogni movimento; ritirarsi dalle file dei militanti per non compromettere una migliorata situazione materiale; lasciar che vada in malora ogni buona iniziativa pur di non privarsi dell'adorato mezzo litro o della cravattina nuova all'ultima moda del giorno... Eh,

c'intendiamo, con qualcuno dei lettori, nevvvero!?

Con ciò nè voglio condannare codesti compagni, nè difendere il proletariato dall'accusa d'utilitarista. Constato semplicemente i fatti; e ne deduco che se la massa pensa ai miglioramenti immediati, è perché ciò esiste naturalmente in essa; tanto naturalmente che gli stessi predicatori di molte belle cose sul disinteresse e sullo spirito di sacrificio, ai fatti agiscono com'essa e, talvolta, peggio.

Eppure qual necessità per chi intende mantenersi all'avanguardia del movimento, fare un poco astrazione dalle considerazioni d'interesse e tranquillità personali, rivolgersi qualche volta ad interrogare la coscienza; e ciò, non solo per una questione ideale, non per influire dal lato morale sull'ambiente odierno, sviluppando in noi ed in quanti ci vivono attorno, le abitudini di vita ispira-

te ad un sano criterio anarchico, senza il qual lavoro l'opera nostra cozzerà a lungo ancora contro le consuetudini secolari consacrate dai pregiudizi e dalle meschine preoccupazioni del tor-naconto, forza terribile d'ostacolo che le sole predicazioni astratte non rovescieranno mai!

Massimo D'Azeglio disse dopo il 1859: "Ora che abbiám fatto l'Italia, facciamo gl'italiani."

Potranno un giorno i socialisti parafrasare il motto: "Ora che abbiám fatto il socialismo, facciamo i socialisti."

Noi no; se aspettassimo d'aver fatto l'anarchia per fare gli anarchici, ci troveremmo ancora al punto d'aver bisogno d'autorità, di leggi... È ovvio capire che in tal caso l'anarchia non esisterebbe che di nome.

Ma su tal puoto, dove a mio avviso dovrebbe imperniarsi la questione essenzialmente pratica,

torneremo più avanti. Studiamoci dapprima di sviscerare la questione teorica.

*

Sulla propaganda teorica noi fondiamo più particolarmente le nostre speranze di trasformazione della società. Parrebbe dunque che l'opera nostra su questo terreno debba venir compiuta con alacrità inaudita.

Ebbene no; anche coloro fra noi che ad essa attribuiscono le virtù della panacea, procedono molto, ma molto fiacchi nella diffusione delle idee. È facile vedere, infatti, come tutta – o quasi – la nostra azione teorica consista nello stampare giornali settimanali e nel tenere conferenze. E non manca neppure chi giudica che si fa già troppo; almeno per quello che riguarda i giornali, perchè – si dice – manca la base finanziaria per as-

sicurare ad essi la vita.

Per parte mia ritengo che il nodo delle difficoltà che troviamo nel sostenere l'opera di propaganda su questo terreno, non consista nella quantità di periodici che si stampano; io la vedo piuttosto nel modo della loro diffusione.

Difatti, ogni nostro giornale che veda la luce, cerca di farsi strada fra i compagni, unicamente fra essi.

Si dirà: “Ma chi non la pensa come noi, non ci vuol certamente leggere.”

Verissimo; ma non ci legge, precisamente perchè la compilazione dei nostri giornali è tale da non interessare altri che noi.

Che cosa si contiene, infatti, nelle sedici o venti colonne d'ognuno dei nostri settimanali? Le solite ripetizioni teoriche mandate ormai a memoria; corrispondenze molto spesso ingiuriose per gli

avversari; un raffazzonamento d'articoli disposti in colonna senz'alcun criterio direttivo, in omaggio alla massima convenzionale della “libertà per tutti i compagni d'esporre le proprie vedute...”

Principio giustissimo, questo; ma che non bisogna spingere all'esagerazione di sopprimere ogni indirizzo al giornale per farlo unicamente servire da scaricatoio delle ambizioncelle letterarie di chi più o meno sa tenere la penna in mano, senz'aver nulla d'importante e d'utile a dire! Quello che si stampa, deve mirare a far del bene al lettore; non ad appagare la borietta di chi scrive.

Un certo criterio deve guidare la compilazione d'un periodico, affinchè la sua funzione sia d'una certa utilità. Stampando giornali pel solo uso dei compagni, se ne ingombra senza dubbio la *piazza*; e essi non hanno efficacia neppur fra lo stesso ambiente nostro, qualora non facciano che

riempire le loro colonne senza una mira, senz'altro concetto che quello distributivo della materia, di tutta la materia che perviene alla redazione con un'etichetta anarchica. Intanto lo smercio resta limitato per ciascuno d'essi, quantunque i compagni per quest'altra massima convenzionale "bisogna aiutare tutta la nostra stampa" s'impongano il dovere morale di comprarli tutti... sovente senza neppur leggerli. Così i nostri settimanali vivono rachitici; sono costretti a invocare aiuti ai quali spesso non corrisponde l'efficacia della pubblicazione; e dopo qualche mese d'agonia, tirano le cuoia.

Il male non sta, del resto, nella loro morte, benchè a sentire le minacce ed i lai di qualcuno fra essi, sembri che la sua sparizione significhi sparizione dell'anarchia; ogni iniziativa, ogni sforzo, sebbene abortisca, lascia sempre qualche germe

che può rigogliare più tardi. Il male sta piuttosto nell'invertire i termini di detta iniziativa al punto d'immaginarsi che l'opera nostra debba avere per scopo la comparsa e la conservazione del giornale, mentre al contrario il giornale si rende necessario solo ove si tratti d'iniziare e guidare tutto un complesso lavoro, tutta una data azione di propaganda rispondente alle vedute di chi lo pubblica e di chi lo sostiene.

Se dunque scompare, buona notte; è segno che d'esso non era sentito il bisogno; che non rispondeva alle esigenze di tempo e di luogo, poiché se la sua necessità è veramente sentita sia pure da pochi, questi pochi fanno ogni possibile per farlo valere.

Se ne tentino pur molte pubblicazioni periodiche; ma non si pretendano sforzi artificiali per sostenerlo; ogni sforzo dev'essere spontaneo, non

basato sopra un malinteso “dovere di partito”.

Nessuno può contestare che una data iniziativa possa parere inutile, ed anche dannosa, a molti fra gli stessi compagni; e nessuno dev'essere tenuto – neppure moralmente – a sostenere quelle iniziative che gli sembrano non rispondenti alle necessità del momento.

Ogni giornale deve tracciarsi una linea direttiva; troverà gli aiuti fra coloro che vedono in esso rispettate le proprie vedute e lavorerà ad accrescere la corrente ch'esso rispecchia e che naturalmente ad esso metterà capo. Cadranno quelli che non si rendono utili, che non sono venuti opportuni; così si compirà l'opera di selezione come la intendono gli anarchici.

*

Non per dettare metodi, ma tanto per esprime-

re alcuni miei concetti, io direi: Quando si destina un giornale a sostenere in particolar modo fra i compagni tutti un dato ordine di vedute, la sua compilazione dev'essere tale da invogliare a comprarlo, diffonderlo e sostenerlo, senza perciò dover fare appello alla generosità, al dovere ecc. ecc. Le eterne ripetizioni teoriche hanno da passare in seconda linea per far posto ad articoli critici, a ragguagli sul movimento sociale intero, a dilucidazioni sui punti controversi della nostra dottrina e della nostra tattica. Un giornale così fatto, avendo a circolare specialmente fra l'elemento nostro, dev'essere foglio di battaglia contro l'opera dei poteri e degli altri partiti; essere insomma il monitore di quei compagni dei quali rispecchierà più particolarmente le vedute; così, trovandovi essi riassunto quanto li può interessare del campo nostro e dell'intero movimento,

ne diverranno i naturali sostenitori, pel piacere di mantenerlo in vita e di divulgare i concetti in esso trattati.

Anche se in parecchi, cotesti giornali possono vivere benissimo, perchè non è possibile – specie in movimento così vario di tendenze come il nostro – che un solo fra essi sia il preferito da tutti; ogni corrente sosterrà naturalmente quello che più le va a genio; e la dilucidazione stessa delle idee, da tale varietà non ha che da avvantaggiarsene. Ma pretendere che ogni organetto a tinte locali, sol perchè compilato da anarchici, si divulghi per tutt'Italia, via, non mi sembra logico!

Sarebbe bene che tali periodici fossero numerosi; ma, sôrti per trattare questioni locali, essi devono essere redatti in maniera da interessare l'elemento del luogo in genere; e non solo gli anarcheggianti. Devono quindi trattare a prefe-

renza le questioni della regione, esaminandole, beninteso, dal nostro punto di vista; inserire, come per incidenza, articoli di propaganda elementare, seguire il movimento operaio del luogo, riassumere quello generale ad istruzione di chi non legge guari i fogli quotidiani; evitare le polemiche dottrinarie fra anarchici, che certo non interesserebbero i lettori ancor digiuni d'anarchia; e soprattutto, in questo caso rinunciare al piacere bambino dell'etichetta di "anarchico" appiccicata in testa al giornale come sotto-titolo. Non mi sembra opportuno creare prevenzioni nel pubblico; d'altronde, dicono i francesi: "*Les noms ne font rien à la chose...*" La qualità del vino non è fatta dal nome stampato sulla bottiglia; teniamo bene a mente questo elementare assioma.

E per la vendita?... Come si manca di criterio anche in ciò! Raramente i nostri periodici sono

messi a contatto del pubblico; par che si tema di farne conoscere l'esistenza; ce li vendiamo fra noi, nella cerchia ristretta delle nostre conoscenze... e ci lamentiamo dello scarso smercio! Quando poi ci rimettiamo nelle mani dei rivenditori, il più delle volte se n'esce scottati.

O che non sia possibile incaricare rivenditori ovunque ce ne sono, ed occuparsi, qualcun dei compagni locali, del regolare pagamento alle rispettive amministrazioni?

*

Mentre un campo immenso è aperto alle molteplici attitudini nostre nell'opera di propaganda teorica, noi c'impuntiamo ostinatamente lì, alla scialba fioritura di giornali buttati giù alla meglio e che troppo spesso restano a dormire fra il puzzo del tabacco, nelle tasche degli scarsi compagni.

L'opuscolo che tanto s'adatta alla spiegazione dei principii; il manifestino volante, di tanta efficacia grazie alla sua facile circolazione fra le masse, sono cose incredibilmente neglette in Italia.

Il giornale!... noi non vediamo altro...

Eppure, molto meglio che le pubblicazioni periodiche ove devesi essere forzatamente brevi e che fuor di data vanno altresì fuor di lettura, l'opuscolo è atto alla trattazione degli svariati punti delle nostre dottrine; se ne può adattare la mole agli argomenti e alle smunte borse dei lavoratori; regolare la tiratura alle esigenze dello smercio ed alla potenzialità finanziaria dell'editore; è sempre d'attualità; circola di mano in mano; trova posto nelle biblioteche dei gruppi; si presta alla lettura collettiva ed a commenti destinati a spiegarne minutamente il contenuto agli uditori. Torna insomma d'ausiliario potentissimo alla pro-

paganda spicciola, oltre che all'approfondimento delle idee fra gli stessi compagni.

Dal canto suo il *volantino*, ove fosse distribuito in ogni occasione, in grandi quantità e con insistenza; trattasse delle nostre idee in pochi periodi chiari e concisi a guisa di sommario, in maniera da lumeggiarle volta a volta in ogni loro lato, farebbe l'ufficio di quelle farfalle, di quei milioni d'insetti che asportando dagli stami il pòlline fecondatore lo recano, nei loro voli infiniti, per piani e per colline, alle aperte corolle, moltiplicando dappertutto le specie vegetali che senza tale opera singolare andrebbero spente in breve.

In Francia, il nostro movimento, quantunque ormai avanti anche nel campo pratico, non trascura affatto questo genere di propaganda. Gruppi, circoli, compagni isolati sono sempre forniti di copiosi assortimenti d'opuscoli per lo smercio e la

distribuzione nelle officine, durante i comizi e le conferenze; la letteratura anarchica vi è ricca di pubblicazioni, dai volumi costosi sino alla *brochure* da pochi centesimi della quale si fanno tirature colossali, fino a cento e più mila copie per qualità!

E noi, in Italia?... Noi ci lamentiamo che si stampa troppo...

Eppure vorremmo che le masse diventassero tutte anarchiche da un giorno all'altro!

Si osserva – e non a torto – che il proletariato italiano è poco proclive alla lettura, specie se si tratta di scritti politici e sociali. Ma questa circostanza non ci deve portare alla conclusione di lasciarlo vegetare nell'ignoranza! Essa deve al contrario stimolare la nostra inventiva per riuscire ad interessarlo a conoscerci mediante mezzi che lungi dal costargli uno sforzo, corrispondano ai

suoi gusti. Ne avrà ben dei gusti, il proletariato nostro!... non sarà mica un macigno!

Andiamogli dunque incontro con giornali professionali dalle cui colonne divampi il nostro sentimento; presentiamogli periodici di lettura amena, romanzi e racconti dilettevoli, il tutto ispirato beninteso a concetti di rigenerazione sociale. Così il suo interessamento nascerà per mezzo della ricreazione intellettuale e nuovi orizzonti s'apriranno alla sua mente che, trascurata, resterebbe nelle tenebre, con nessun altro pascolo che i velenosi romanzacci a dispense coi quali speculatori ingordi lo appestano pur d'arricchire essi e con le insipide letture domenicali sotto forma di *farfalle*, veri scarafaggi del sentimento.

Ma noi non vediamo l'immensa utilità d'un tal lavoro; circoscritti nel campo della pura teoria ad ogni costo, manchiamo di lettori; le nostre pubbli-

cazioni non escono dalla cerchia dei compagni; agonizzano perchè l'appoggio finanziario esse non lo trovano che nelle povere nostre tasche, esautorate e piene di buchi...; e noi finiamo con l'imprecare all'utopia della massa, mentre siamo noi a non far nulla per appassionarla e scuoterla servendoci dei suoi stessi gusti, per farne vibrare i sentimenti, preparare in essa il terreno della convinzione.

Non solo; ma trascuriamo la stessa nostra istruzione. Mi vengono i brividi quando sento dei compagni esclamare con tutta persuasione: "Io non ho più bisogno di studiare; so già che cos'è l'anarchia... Non ho più che da aspettare il giorno dell'azione!"

Per *farla*, eh, l'anarchia!?... Per attuarla, come si trattasse di sorbire un uovo. Disgraziati!... per voi l'anarchia è una pastiglia miracolosa; l'avete

inghiottita e basta; avete solo da attenderne gli effetti; e con una scodella di brodo....

Non occorre, a voi, giacchè siete “abbastanza” anarchici, incominciare a lavorar l'ambiente dal punto di vista pratico; non occorre approfondire i vostri concetti, studiare quelli degli avversari, seguire il movimento mondiale, formarvi un po' di cultura... Ma quanto ne sapete, di grazia, e quale profondità ha la vostra coscienza, sotto quella poca vernice di sentimento, per dichiararvi con tanta prosopopea “abbastanza” anarchici?

“Non votare... barricate... abbasso l'autorità... non vogliamo più padroni... libertà... emancipazione... giustizia... la dinamite ed il *patatràc* finale...” ecco il nostro balbettio... specialmente alla domenica sera!

Ed è questo che si chiama essere coscienti, non più aver bisogno di studiare!

Non pretendo che si abbia da essere tutti sapientoni; ma via!... Se si vuol essere in grado di partecipare con efficacia all'opera di propaganda, bisogna possedere una base solida di cognizioni, non solo nel campo strettamente nostro; la conoscenza dei nostri principii si collega più o meno direttamente a tutt'i rami dell'umano sapere; la filosofia, la storia, la sociologia specialmente sono i derivatori diretti della nostra dottrina; una nozione di questa scienza sarebbe tutt'altro che di troppo, per chi partecipa al movimento sociale.

Perchè dunque cotesti disdegni per l'istruzione? Su quali speranze si basa la fondazione d'una società di uomini liberi, se ci ostiniamo a rimanere ignoranti? Perchè non rubare qualche ora alla bettola avvelenatrice per interrogare qualcun dei rami di studio nei quali s'affatica l'umana intelligenza? Perchè voler restare al buio

del movimento intellettuale e sociale che pur deve interessarci tanto?

Se si dovesse ricorrere a volumi scientifici, *transeat*; la nostra mentalità è oggi così bassa di livello, che le opere astruse ci sono di non facile digestione. Ma non mancano le pubblicazioni volgarizzatrici della scienza che c'interessa; editori solerti stampano continuamente trattatelli alla portata delle nostre intelligenze; eccellenti riviste (*Il Pensiero*, *L'Università Popolare* p. e.) vengono pubblicate in Italia. Non cito la splendida fioritura letteraria dell'estero, perchè pochi di noi purtroppo conoscono lingue straniere.

Eppur quanto scarsi sono i compagni che studiano e che favoriscono la diffusione di tali utilissime opere!

Noi siamo sempre lì, soltanto lì, sulle eterne rimasticature teoriche; questo ci fa credere di sa-

perne abbastanza. Ne facciamo delle scorpacciate; e guai al giornale che non usa un linguaggio violento contro gli odiati borghesi, aggressivo ed insolente verso gli avversari! È per lo meno messo all'indice, come un foglio sospetto.

Si cerca l'ubbriacatura frasaiuola, non la serena dilucidazione del pensiero; dopo la lettura d'un articolo pepato, ci sentiam la bocca forte... e l'anarchia è fatta!

*

La stessa virulenza di linguaggio si esige nelle conferenze; si giudicano le più riuscite quelle che contengono un maggior numero di pistolotti. Non importa ch'esse siano povere d'argomenti: che diavolo!... non sono mica gli argomenti che faranno l'anarchia! Si vuole che il conferenziere *monti la testa*; se cerca la via del ragionamento, è un

oratore noioso.

Quando poi le masse ci considerano energu-
meni, imprechiamo alla loro incoscienza... e rin-
cariamo le dosi. Sembra che non si sappia va-
lutare l'immensa efficacia d'una propaganda se-
rena a base di critiche spassionate all'opera degli
avversari, di lucide e calme esposizioni di princi-
pii, spoglie di reboanze, di paroloni vuoti che, de-
stinati a strappare l'applauso, fanno della confe-
renza una parata verbosa e servono alla gloriola
dell'oratore, mentre – badiamo – nelle lotte d'idee
la personalità del propagandista deve sparire per
far posto unicamente ai principii in discussione.

*

Attorno il perno della propaganda fatta con la
stampa e le conferenze, un complesso lavoro
deve aggirarsi, mentre invece da noi è posto in

non cale, reputandosi forse che giornali e discorsi siano la base unica della nostra azione affinatrice delle idee.

Di quali risultati può esser feconda una conferenza; di che valore è la lettura d'un giornale se in ogni centro ove esistono compagni, questi non si curano di coltivare con un lavoro assiduo ciò che giornali e conferenze vanno seminando?

Noi riconosciamo necessaria la varietà dei mezzi d'azione per adattare la propaganda alle differenti attitudini degli individui ed ai gusti svariati della massa; eppure restringiamo le nostre iniziative al solito uniforme lavoro del giornale e delle conferenze.

A che pro allora rifuggire dalla tattica regolamentare dei partiti disciplinati, se non è per assicurarci la massima libertà d'azione nelle iniziative da sviluppare?

Non possiam mica pretendere (quantunque il desiderio sia quello) che una massa come la nostra, in parte ancora analfabeta o punto sviluppata dalla ginnastica intellettuale, sia tutta compresa di passione per le conferenze e per la lettura al punto da immergersi compatta nello studio delle nostre idee; non è mica logico restringere la nostra azione di propaganda a chi legge e frequenta riunioni, rinunciare ad esercitar ogni influenza sui refrattari lasciandoli in balia di sè fino al giorno in cui, tocchi dalla grazia dello spirito santo dello studio, ci corrano incontro spontanei col soldino teso o chiedendoci biglietti d'invito, per comprare il pane tipografico e metterci su il companatico orale!

È duopo suscitarlo noi, quest'amore allo studio; specialmente fra la gioventù.

Le conversazioni amichevoli sugli argomenti

che ci stanno a cuore; le gite, i divertimenti intercalati da brevi, briosi discorsetti; le recite di produzioni sociali ove si ha ventura di possedere un teatrino, sia fra dilettanti d'arte drammatica come con l'appoggio da darsi a qualcuna di quelle compagnie... leggiere che calcano le scene dei piccoli centri, concertando con esse la rappresentazione di drammi del repertorio libertario; trattenimenti famigliari con canti e declamazioni rivoluzionarie; quante, quante iniziative utilissime e semplici aperte alla nostra attività, purchè si abbia un po' di slancio nel partecipare all'opera comune!

La propaganda per mezzo della ricreazione, penetra anche fra gl'indifferenti, attira nell'ambiente nostro quelle famiglie che crollano le spalle alle aride esposizioni di principii e vedono di mal occhio che qualcun dei loro membri ci frequenti. Se anche, con tal lavoro, non si pervie-

ne a fare dei militanti, si vince per lo meno l'ostilità della gente, si diffondono un po' dappertutto dei barlumi di concetti nuovi; così, l'opera molteplice delle varie iniziative viene a costituire quella forza invincibile di pressione sull'ambiente, d'influenza esercitata in mille guise sulla massa che alla superficie appare inerte, ma nel cui grembo – inconsapevole essa stessa – s'elaborano lentamente le forme di vita nuova.

*

Ma per dar corpo alle molteplici iniziative di cui è qui parola e a tutte quelle che l'esperienza e le esigenze locali non mancheranno di suggerire, non bisogna starsene con le mani alla cintola scioperando per le osterie in attesa che la cometa dell'anarchia mostri la coda sull'orizzonte della beata nostra indifferenza. La pappa fatta sarà co-

moda, ma... gli anarchici che non vogliono nè capi nè servi, devono contribuire tutti un poco al compimento dell'opera comune.

È duopo dunque che i compagni delle singole località s'intendano, s'aggruppino, facciano settimanalmente un lieve sacrificio pecuniario per costituirsi il fondo di guerra, per sostenere il giornale la cui opera ritengono più efficace, per diffondere opuscoli, spargere volantini, portare a conoscenza del pubblico la letteratura sociale e scientifica, fondamenta della cultura che ogni essere pensante si dovrebbe formare. È duopo ch'essi aprano sale di propaganda, costituiscano circoli di studi sociali, penetrino in quelli ricreativi per esercitarvi un'azione tendente a modificarli nel senso di convegni d'una ricreazione utile nello stesso tempo alla divulgazione delle nostre idee. Bibliotechine circolanti, conversazioni sociali, di-

scussioni, facili corsi di sociologia elementare – vere università popolari in miniatura – ecco qualcuna delle infinite iniziative che perverrebbero a formare compagni colti, coscienti, in grado d'esercitare utili funzioni nell'opera vasta di diffusione delle nostre idee; ecco qualcuno dei mezzi per interessare il pubblico all'opera nostra, guadagnarsene le simpatie provandogli che gli utopisti, i mattoidi, i temuti bevitori di sangue amano lo studio, spendono i loro riposi per istruire le masse, mirano alla realizzazione d'una forma di vita libera surrogata all'attuale branco incosciente di bestie da soma e da macello.

Quando gli anarchici saranno – grazie a tale lavoro – conosciuti e compresi, molte prevenzioni a loro riguardo verranno sfatate; le masse li ascolteranno, li apprezzeranno, li seguiranno; l'azione del proletariato risentirà l'influenza delle loro ve-

dute; lo spirito libertario informerà il complesso della vita sociale, affrettandone l'evoluzione verso le forme dell'anarchia a cui tende naturalmente. Ma fino a che essi s'incaponiranno a vivere lontani dalla massa, a starsene separati e pressochè sconosciuti fra lor medesimi; finchè si terranno paghi di ruminare i pochi pensieri contenuti nei rari fogli periodici e si limiteranno ad invidiare in certo qual modo i progressi dei partiti attivi, l'anarchismo, negletto, misconosciuto resterà lungo tempo ancora smarrito nelle altre correnti del movimento proletario.

*

Dalla scarsa attività da noi manifestata, deriva anche la mancanza d'affiatamento fra i compagni e i gruppi delle varie località. L'esagerazione dell'anti-organizzazione porta all'isolamento;

d'altra parte, coloro che esagerano in senso opposto fino a darsi una formale organizzazione di partito, si specchiano nell'assunta forma ufficiale senza curarsi di dimostrare coi fatti che, grazie all'organizzazione, l'attività dei gruppi federati si fa più intensa. Ma quello che è spirito naturale nell'uomo e spontaneo in ogni concretazione di lavoro, l'intesa per un'azione concorde, fra noi manca assolutamente perchè manca la costanza nell'opera intrapresa.

Se ci dessimo sul serio ad un'attiva propaganda, vedremmo tosto scaturire come una necessità inerente all'opera, cotesta intesa che oggi è spesso causa di... fraintesa; ed organizzazione o no, in luogo di guerrigliare oziosamente sui termini, ci vedremmo bentosto portati a dover stabilire comunicazioni coi compagni d'altre località per interessarli alle nostre iniziative ed interessarci

alle loro; combineremmo gite e convegni di propaganda impiegando nelle campagne e nei villaggi ancor vergini delle nostre idee, gli ora sciupati pomeriggi delle domeniche. Così il nostro lavoro acquisterebbe in estensione ed in coesione; ci metteremmo in grado d'affermare la nostra influenza, non solo nel campo astratto, ma per la trafila di questo, nell'azione pratica il cui punto più palpabile è la serie d'agitazioni che ad ogni istante si manifestano nelle varie correnti della vita sociale.

Gli altri partiti, appunto per consolidare la loro supremazia fra le masse, lasciano sfuggire poche occasioni per capeggiare tali movimenti di popolo; e nello stesso tempo hanno cura di monopolizzarli, rendendo affatto secondaria o nulla la nostra partecipazione ad essi.

Noi li asseconiamo in questa loro manovra,

escludendoci spontaneamente in troppi casi. O disapproviamo gli scopi od i metodi dell'agitazione iniziata, nel qual caso tolleriamo ch'essa degeneri nei pantani del politicume, mentre partecipandovi con criteri tracciati nettamente dal nostro punto di vista, potremmo riescire a indirizzarla per le rette vie; oppure ci mettiamo supinamente a rimorchio degli altri partiti ed allora facciamo il loro giuoco, senza curarci di dare all'agitazione l'impronta che dovremmo.

Se fossimo invece agguerriti, quante agitazioni, quante manifestazioni d'ogni sorta potremmo intraprendere di nostra iniziativa ed in quanto la nostra influenza avrebbe peso, sviluppando così nelle masse quei sensi tendenti a farla agire direttamente, fuori delle influenze politicastre che finiscono per avere a scopo massimo la messa in evidenza degli uomini manovranti a guadagnarsi

la fiducia popolare per sfruttarla nei maledetti giorni della caccia al voto! E quale interessamento sveglieremmo per le nostre idee, correggendo prevenzioni e sfatando calunnie col metterci a contatto incessante col popolo e parlargli il fraterno linguaggio di uomini disinteressati e sinceri ch'ei capisce così bene!

Ma finora ce ne siamo rimasti così muti....

V.

Sin qui ho considerato il lato astratto della propaganda, punto d'arresto di coloro fra noi che a cagion d'una errata percezione dei fatti della vita, non vedono la possibilità d'impiegare altri mezzi per la propagazione dei nostri principii; s'esauriscono quindi nell'eterna ripetizione del detto e del ripetuto, persuasi che in virtù delle astrazioni sen-

timentali diffuse nell'ambiente d'oggi, il frutto dell'anarchia maturerà senz'altro.

In tal guisa si fa come quel contadino che semina, semina larghi spazi di terreno ubertoso ma ne ritrae magro profitto perchè, non curando la coltivazione del seminato, si trova sempre nella necessità di ricominciare daccapo per riparare alle perdite dovute alla propria inettitudine, alle depredazioni degli uccelli che calano a beccargli le sementi e degl'insetti che ne rodono i germi.

Noi vediamo stendersi a noi dinnanzi la vasta pianura del movimento sociale; ma subodorando in essa tratti di palude dissimulati fra il verdeggiar delle zolle, non vi ci avventuriamo; ci limitiamo a costeggiarla faticosamente, nel timore – plausibile del resto, a cagion di passate esperienze – d'inzaccherarci fin sopra i capelli.

Certo, colui che se ne sta sdraiato non arri-

schia cadute; ma è sicuro, nello stesso tempo, di non avanzare d'un passo. Intanto chi procede lo supera; cammini pure a sghimbescio, fa della strada; ed al viandante immobile non rimane altra consolazione che l'osservarlo a tergo, ridendo od imprecando pel suo incespicare.

Oh, perchè non rialzarci noi pure ed avanzar nella pianura sconfinata a costringere gli zoppi-canti a rigar dritto e stimolare i ritardatari, tenendo ben di mira la strada asciutta per non infangarci, prosciugando le paludi del politicume, coltivando il seminato delle idee per non veder più sprecata l'opera nostra e non aver sempre da ricominciare daccapo ripetendo l'episodio mitologico di Sisifo?

Noi deploriamo di quando in quando qualche perdita di compagni attivi; qualcun d'essi abbandona il campo di lotta, altri se ne vanno all'estero

dove si vedranno costretti all'inazione; molti fanno un passo addietro portando la loro attività in altri partiti. E noi imprechiamo ai fedifraghi, agli stanchi, ai disgustati; ma chi ci dice che a generare cotesta stanchezza, cotesto disgusto non abbia contribuito la nostra incuria nel coadiuvarli, la nostra apatia che li lasciava soli, abbandonati ed impotenti, mentre un'assidua partecipazione di tutti noi alle lotte quotidiane non li avrebbe ridotti ad agitarsi nel vuoto? Chi ci dice che taluno di coloro i quali rallentano il passo per lasciarsi raggiungere dal grosso dell'esercito, dagli altri partiti, oltre che dalle difficoltà e pericoli delle lotte d'avanguardia e del dubbio penetrato in essi sulla possibilità delle nostre idee, non si siano lasciati demoralizzare dalla constatazione che nelle nostre file non fu possibile finora un'opera efficace ed abbiano perciò cercato l'arrembaggio d'altri

partiti per mettersi in condizione d'esplicare la loro attività in un'opera positiva?

Propaganda incessante, integrale dei principii, sta bene; non però attenderne fatalisticamente i risultati; ma applicandola ai casi concreti della vita quotidiana, affrettarli mediante l'azione pratica ispirata ai nostri criteri.

VI.

Il complesso della attività del proletariato in moto pel miglioramento delle proprie condizioni d'esistenza, si compendia oggi nella lotta che le masse operaie ingaggiano, mediante le organizzazioni di mestiere, contro la moderna plutocrazia per smontarne il giogo.

Uno solo è il movente d'ogni umana azione: il desiderio di star bene, sempre più bene. L'opera

dei partiti, le convulsioni d'ogni epoca nel campo politico e nel dominio economico, le battaglie titaniche combattute in nome d'idealità sociali, morali e religiose ebbero sempre origine dal bisogno di conquistare il benessere.

È questa una necessità inerente all'umana natura; è la molla stessa del progresso. Secondo le condizioni dei tempi e degli ambienti, tale necessità si esplica sotto l'una o l'altra forma; il misticismo riveste la lotta d'un carattere religioso; il peso d'una tirannide di governi dispotici le dà un movente politico; una dominazione straniera la porta a svolgersi sul terreno della nazionalità; ma l'essenza rimane la medesima, sia che gli uomini si facciano guerra divisi per tribù, sia che se la muovono separati in classi. Parlo, beninteso, delle lotte originate da interessi collettivi dei partecipanti, giacchè la guerra propriamente detta, alla

quale interessi particolari dei capi trascinano a forza gli eserciti incoscienti o riluttanti, non ha nulla da vedere con le lotte di cui è oggetto in queste pagine.

Oggi, dopo lunghi secoli durante i quali coteste lotte assunsero mille differenti aspetti, s'è iniziato un periodo in cui le classi produttrici dell'umana ricchezza tendono a solidarizzarsi per muovere guerra alle classi detentrici del capitale, coalizzate per la propria difesa e formidabilmente armate del macchinario poderoso dello Stato.

Chi vede la necessità di non limitare la presente fase di lotta ad una trasformazione politica, ad una sostituzione di poteri rappresentanti gl'interessi d'una sola classe sociale, deve lavorare con ogni sua possa ad imprimere al complesso del movimento proletario il carattere delle proprie vedute.

È questa l'opera che – quantunque con varii intendimenti – compiono i diversi partiti politici; ognun d'essi mira ad acquistare l'egemonia nelle masse, quale per servirsene ad impadronirsi del potere politico, quale per tentar l'opera di riforma all'attuale organizzazione politico-economica; quale infine per demolire letteralmente ogni gerarchia statale, ogni differenza di diritti, ogni disuguaglianza economica, ogni dominazione d'individui.

Astenerci dal partecipare al movimento proletario, è rinunciare ad esercitare in esso ogni influenza; è dar causa mezza vinta ai politicanti.

Un certo numero d'anarchici crede che la propaganda astratta finisca col rimediare ad ogni inconveniente. Ma se gli uomini sentono la necessità di partecipare di fatto al lavoro quotidiano di sgretolamento dell'edificio d'oppressioni che lor

gravano sugli omeri, come si può pretendere di rendere vigoroso il movimento anarchico quando a chi accetta le nostre dottrine si consiglia di staccarsi dalle organizzazioni di mestiere nelle quali si combatte la lotta presente e d'appartarsi così dal movimento proletario per darsi in santa pace alle beatitudini della vita contemplativa, sia pure con la clausola di saltar fuori dal buco nel giorno della “vera” rivoluzione?

Potrà, qualcun di noi, per circostanze particolari e question di temperamento, limitarsi alla propaganda teorica e con essa far opera efficace; ma ciò che mi sembra assurdo è volere erigere a cànnone di dottrina anarchica e rendere eguale per migliaia di capacità ed attitudini differenti quello che trova in motivi personali la propria ragion d'essere.

E mi sembra dannoso. Dannoso non solo per-

chè a fin d'addestrarsi all'azione rivoluzionaria decisiva occorre la pratica da acquistarsi appunto mediante l'esercizio continuo d'agitazione schiettamente rivoluzionaria; non solo perchè a preparare nei fatti la trasformazione sociale a cui si tende, devono concorrere tutte le circostanze pratiche della vita, animate dalla nostra essenza di libertari, mentre la propaganda teorica non ne è che l'ispiratrice ideale; ma altresì perchè nel frattempo che noi restiamo confinati nella teoria sdegnando le feconde agitazioni della vita, la corrente proletaria rimarrà nelle mani dei mestatori della politica parlamentare, i quali approfitteranno del nostro assenteismo per deviarla dai veri fini a cui essa deve tendere.

Noi sappiamo che alle organizzazioni operaie non partecipano uomini dalla coscienza politica ben determinata; l'organizzazione sindacale è

una natural tendenza caratteristica dell'odierno movimento proletario; la stessa concomitanza delle circostanze porta a questa determinata forma d'azione. Al concetto puerile della solidarietà operaia esplicantesi fino ad una ventina d'anni addietro essenzialmente col fiorire delle società di mutuo soccorso, mezzo col quale gli operai sognavano di lenire alle proprie miserie, non già lottando contro l'oppressione del capitale sfruttatore, ma mediante lo scambievole aiuto in caso di malattia o di disoccupazione, ora, sotto la pressione delle condizioni dei tempi aumentata dall'opera di propaganda dei partiti socialisti, si è accentuato il metodo di lotta mediante l'organizzazione professionale.

È per guidare questo movimento alla meta con un criterio ben definito, che le minoranze coscienti debbono scendere sul terreno pratico ed

ivi combattere le battaglie di tutti i giorni.

Una trasformazione sociale così profonda come noi la preconizziamo, non aspetterà, per compiersi, che gli uomini siano tutti idealmente consci della sua necessità; nè gli uomini sono tutti adatti a formarsi una vera coscienza nel senso astratto della parola e di far poi d'un salto il passaggio in un sistema nuovo, senza esserne andati man mano preparando l'ambiente necessario al suo funzionamento. Non bisogna, quindi credere di dover fare tanti militanti quanti sono gli uomini; nè, dovendolo, illudersi di poterlo. Il compito di guida cosciente nel processo evolutivo, spetta alle minoranze; esse devono perciò possedere tale una forza d'animo ed una attività da conquistare la massima possibile influenza nelle masse per determinarne l'azione in guisa da rendere radicali le trasformazioni che vanno maturando e che po-

trebbero essere più pessime di quello che si supponga; ma che resterebbero superficiali ove gli uomini coscienti si cullassero nella persuasione che la fatalità storica è tale da compiere essa ogni cosa.

Vedete con quale alacrità i riformatori di ricotta lavorano ad impadronirsi del movimento proletario per subordinarlo ai loro scopi di partito! Essi vogliono agguantare il potere; mirano perciò a convertire le organizzazioni operaie in tante agenzie elettorali; a lavorar la massa in maniera da farle credere che i danni del capitale si riflettono sul lavoro produttivo e che bisogna perciò mettersi d'accordo coi borghesi, tener calcolo anche del loro interessi per... non compromettere quelli dei politicanti.

Dovremmo noi pel solo fatto che coteste organizzazioni di mestiere sono per lo più nelle mani

dei politicanti, ritirarci sulle vette delle astrazioni filosofiche? Come ci sarà possibile esercitare sulle masse la necessaria influenza se ci teniamo studiatamente lontani da quelle forme d'organizzazione in cui esse esplicano la loro azione, vivono la loro vita? E se anche pervenissimo a distruggere tali organizzazioni, con quali forme prepareremmo il terreno di lotta per giungere a dare la battaglia definitiva al mondo borghese?

Vi sarebbe una base logica nel nostro abbandono, se dette organizzazioni errassero nei fini, poichè in tal caso sarebbero dannose al movimento proletario. E, senza dubbio, un'istituzione dannosa va distrutta come un covo di lupi.

Ma esse non sono dannose di per sè stesse; esse rispondono anzi – pel principio che le informa – alle esigenze della fase di vita che il proletariato oggi attraversa; il danno deriva dal fatto

che sono inquinate dall'elemento politicante, dai borghesi astuti i quali, visto da qual parte il pericolo minaccia, lavorano ad ovviare, svisando i concetti dell'organizzazione, pervertendone la tattica di lotta perchè sanno che le finalità hanno un bell'essere ad essi contrarie, ma quando la tattica è sbagliata non vi conduce.

Si dichiarano perciò volentieri socialisti, i borghesi furbi; si mostrano ammiratori, entusiasti delle organizzazioni operaie...; pur d'averne in mano le sorti, pur d'influenzarle essi; i lavoratori vanno in estasi, si persuadono che “perfin la borghesia comincia a dar loro ragione...” ed il tiro birbone è giuocato!

Sono dunque i lupi che bisogna sterminare, affinché le organizzazioni operaie diventino l'espressione genuina del movimento proletario.

E quest'opera tocca a noi; che cosa importa se

le pecore, ingannate dai modi insinuanti delle bestiaccie che penetrarono nel loro ovile, ci bele-
ranno contro accusandoci di privarle dei loro buoni pastori? Sarebbe logico, sarebbe umano per uno spirito di malignità, lasciar che vengano condotte alla perdizione, per poi aver la soddisfazione di dir loro: “Vedete, non voleste darci retta; ora crepate!...”?

Ah no!... Rimangano pure con l'illusione che i politicanti le avrebbero guidate meglio di noi; urge evitare che abbiano a farne la dolorosa esperienza.

Noi che non andiamo in cerca di merito e di gratitudine, se anche verrà male interpretata l'opera nostra, non ce ne adonteremo; la coscienza d'aver lavorato alla salvezza delle masse da mali maggiori di quelli che eventualmente la potessero colpire seguendo i metodi d'azione da noi

suggeriti, ci compenserà d'ogni possibile ingratitude di chi rimpiangesse la perdita dei cattivi pastori.

*

Prendendo parte attiva all'opera delle organizzazioni di mestiere, bisogna però aver cura di non cadere nell'esagerazione opposta a quella dell'assenteismo ad oltranza: quella di concentrare in essa ogni nostra attività e, pel piacere di vederle prosperare, trascurar la direttiva anarchica.

Dico ciò, perchè è tendenza universale d'opporre esagerazione ad esagerazione in ogni contrasto qualsiasi della vita; ed anche nel nostro movimento, è cosa che avemmo agio d'osservare più volte. All'esagerazione dei cosiddetti individualisti, vedemmo contrapporre quella degli or-

ganizzatori i quali si spinsero fino a copiare tale e quale (sebben con nomi differenti) il formalismo dei partiti autoritari. Contro la tendenza della non partecipazione alle organizzazioni operaie, molti compagni insorsero aderendo alle leghe, ma in pari tempo, cacciandosi senz'altro a capofitto in un ginepraio tale d'imitazione dell'opera dei politici da giungere al punto di farne inconsapevolmente il giuoco.

Si procuri una buona volta, perbacco, d'agire con determinati criteri! Perchè si è fatta un'indigestione, non vuol mica dire che non si debba più mangiare!

Bisogna avere l'esatta misura del relativo; ecco tutto.

È appunto la ricerca di questa “misura” che origina i differenti modi di vedere, le divergenze fra le varie correnti e quelle fra le frazioni d'una stes-

sa corrente.

Noi vediamo che la propaganda teorica, di mano in mano che penetra nei sentimenti della massa, ha bisogno d'esplicarsi sul terreno positivo. Questo ci dice la necessità di trovarlo, tale terreno, per evitare che le astrazioni dottrinali s'esauriscano in vani conati.

Noi vediamo che la forza stessa delle cose trascina il proletariato ad imperniare la propria azione nelle organizzazioni di mestiere. Da ciò deduciamo la necessità di valerci di queste forme d'attività del proletariato per organizzare la guerra al capitale.

Ma vediamo in pari tempo che i politicanti di tutte le categorie mirano ad impadronirsi delle organizzazioni operaie per farle strumento dei loro fini... Ecco quindi la necessità per noi di raddoppiare d'attività, con la teoria per svelare le mano-

vre dei politicanti e additare al popolo la vera strada da seguire; con la pratica per escludere dalle organizzazioni ogni influenza ad esse dannosa e addestrare le masse ad un'azione schiettamente libertaria, con lo scopo ben determinato d'abbattere fin l'ultimo piuolo della baracca borghese per muovere all'anarchia.

Che cos'havvi in ciò di contraddittorio fra la tattica e le finalità?

Non vado certamente dicendo cose nuove; ma ho creduto bene ripetere quello che da tempo ben altre penne della mia vanno scrivendo, appunto perchè un nuovo orientamento che si determina in proposito fra i socialisti impone a noi pure un accurato esame della questione.

Finora i socialisti miravano a fare delle organizzazioni di mestiere un organismo subordinato all'influenza del loro partito, un contrafforte

dell'azione politica che in esso partito veniva svolta, escludendole però dal farvi parte direttamente, *anche* per tenerle al riparo da ogni colpo di eventuali reazioni del potere borghese. Ora, mentre il cenacolo riformistico mantiene immutate queste vedute, i rivoluzionari vanno modificando la tattica; già recentemente al congresso provinciale socialista di Mantova s'è approvata l'iscrizione al partito delle leghe contadine di quella provincia; e la direzione del partito, vista la nuova tendenza che si va facendo strada, ha quasi sanzionato tale atto modificando lo statuto del partito nel senso di dare alle sezioni facoltà d'ammettere le leghe a votare nei congressi collegiali e provinciali, mentre finora aveva prevalso il concetto opposto suggerito dalla preoccupazione "di salvare le leghe dai colpi della reazione"... nonchè da quella men palese di tener sempre su-

bordinata l'azione dell'organismo economico a quella dell'organismo politico.

Ma non è ancora precisamente quello che vogliono i rivoluzionari «puri». Essi sconsigliano l'assorbimento delle leghe da parte del partito; e mirando ad un'organizzazione sindacale a cui passi tutta l'azione di lotta economica e politica finora nelle mani del partito o soggetta alla sua influenza, sostengono dover essere il partito assorbito dalle organizzazioni operaie, poichè è in queste che si vanno naturalmente elaborando le nuove forme di vita sociale.

È facile capire che qualunque sia la tendenza che trionferà, un nuovo orientamento sarà dato all'azione delle organizzazioni di mestiere; quindi sarà necessario agli anarchici d'orientarsi a lor volta.

Finora era tacitamente convenuto che ogni

azione politica dalle leghe sarebbe stata esclusa, appunto perchè esse devono essere aperte a tutti i lavoratori, senza distinzione di colore politico. Nei fatti, si capisce che, dato il loro carattere di guerra alla borghesia, vi appartengono essenzialmente i sovversivi e quelli che per essi simpatizzano.

Ma adesso, sia che le leghe aderiscano al partito socialista, sia che l'azione politica del partito venga avocata alle leghe, le cose muteranno d'aspetto. Nel primo caso, per coloro che non accettano il programma del partito socialista, s'impone la necessità di costituir leghe a parte; nel secondo caso, siccome anche l'azione politica del partito passerebbe alle leghe, l'accordo in esse fra socialisti ed anarchici non potrebbe più sussistere.

Non che noi anarchici si sia contrari all'azione

politica delle leghe; comprendiamo benissimo ch'essa si compendia necessariamente in quella economica, perchè movendo guerra al capitale la si muove per conseguenza anche allo Stato che ne rappresenta e difende gl'interessi. Ma siccome i socialisti per «azione politica» intendono anche quella parlamentare, noi che di quest'azione non ne vogliamo assolutamente sapere, ci troveremo a dover combattere con ogni nostra possa l'intrusione sua nei sindacati professionali, quantunque i rivoluzionari puri asseriscano che essa è una questione affatto secondaria, subordinatissima all'azione economica in cui socialisti rivoluzionari ed anarchici sono d'accordo.

Non è cosa buona far previsioni sopra un punto ancora così indeterminato; ma è certo che se noi ci lasciamo prendere la mano dalla tendenza d'impiantar la politica parlamentare nelle leghe, o

la forza delle cose ce ne scaccierà, oppure dovremo tollerare che le nostre attività si risolvano a puntello di metodi d'azione che noi riteniamo assolutamente nocivi all'intero proletariato.

Ora più che mai, dunque, ci tocca stare all'erta nei sindacati, vigilare lo sviluppo di cotesta tendenza fin di poterle opporre in tempo l'argine dell'azione perfettamente ispirata ai nostri criteri. Ed ove non fosse possibile scongiurare il pericolo, ebbene!... se anche nella compagine dell'organizzazione sindacale rivoluzionaria si verificasse una scissione pel fatto che noi intendiamo sfrondarla d'ogni frasca elettorale, non se ne dia poi colpa agli anarchici.

D'altronde, ciò non vorrebbe mica dire che la costituzione di sindacati rivoluzionari dissidenti dal rivoluzionarismo a tinte parlamentaristiche sia assolutamente dannosa; in pieno accordo su

quei punti ove non esiste differenza di metodi, lavoreranno lì gli uni e gli altri d'intesa; intanto, se la forza del ragionamento non varrà a dissipare le divergenze, quel galantuomo del tempo verrà a dirci lui da qual lato sta la ragione.

L'ha già data, in tante altre occasioni, ragione agli anarchici....

VII

Eppoi non è mica detto che gli anarchici in materia d'organizzazioni destinate a disaggregare l'organismo borghese ed essere il germe di funzionamento della società futura, debbano proprio arrestarsi alle forme attualmente in auge che adesso appaiono qualcosa di superbo agli occhi dei più, mentre è probabile ch'esse non siano che l'abbozzo di forme da svilupparsi in seguito

coll'elevarsi della mentalità umana e l'approfondirsi dell'esperienza grazie a cui s'affineranno concezioni alle quali oggi non si pensa neppure!

Tutto porta a presumere che le organizzazioni attuali siano appena l'embrione di forme più perfezionate; l'accentuarsi della tendenza libertaria suggerirà senza dubbio ben altri sistemi di quelli adoperati oggi per la lotta a pro dell'emancipazione del proletario e che sono ancor lungi dal rispondere allo scopo!

Ciò non solo nel campo battagliero delle organizzazioni di resistenza.

Noi vediamo fin d'ora affermarsi – parallelo allo spirito di battaglia mediante gli organi sindacali – il concetto della cooperazione. Ed è qui che spiace davvero veder molti compagni ingolfarvisi come se giuocassero a mosca cieca!

Il principio della cooperazione non è mica erra-

to, di per sè stesso; ma dovendosi esso valere, pel suo funzionamento, della forma che noi avversiamo – del capitale – i risultati non possono che segnare una contraddizione fra le finalità predicate e l'azione esercitata; e ciò senza speranza di metterlo sulla buona via come pel principio d'organizzazione sindacale, fino a che non si riesca a trovare una forma di funzionamento che lungi dall'avere per base l'interesse finanziario, tenda ad eliminarlo; forma che gli stessi nostri compagni cooperativisti si sono finora ben guardati dall'escogitare.

Posto com'è ora, lo spirito della cooperazione non può che essere conservatore; s'ha un bel dire ch'esso mira ad assicurare un po' di benessere agli operai; assicurare, non significa di per sè solo accostarsi al socialismo ed all'anarchia; bisogna che il mezzo per conseguirlo, codesto be-

nessere, non sia contrario ai principii che si professano; del resto, la forma eliminerà l'essenza ed invece di preparare delle coscienze che siano il substrato di una società di uomini liberi secondo la concezione dell'anarchia, s'andrà bensì alleviando le miserie di cui lo sfruttamento capitalistico è cagione, ma rinfocolando nell'anima delle masse il concetto dell'interesse personale. Il capitalismo cambierà di mano; muterà magari anche d'esteriorità, ma la sua sostanza non verrà distrutta perchè lo stato d'animo degli uomini a suo riguardo non sarà cambiato. Senza volerlo, si favorirà così lo sviluppo dello stato collettivista, perchè una data forma non basta combatterla in teoria, ove le si voglia impedire il trionfo; bisogna distruggere l'atmosfera in cui le sia possibile respirare.

Invece, lo spirito di cooperazione, com'è oggi

universalmente inteso, contribuisce a renderla più densa, codesta atmosfera di collettivismo, anche laddove, per le cooperative di produzione si cammina sulla regola d'una eguale ripartizione dei profitti.

È questo fenomeno che ai collettivisti dà motivo di sostenere che, a dispetto d'ogni predicazione teorica, l'organizzazione sociale evolve fatalmente verso le forme collettivistiche; cosa di cui gli anarchici (e molti anche fra gli stessi socialisti) sono tutt'altro che persuasi.

Eppure, lungi dallo scartare il sistema della cooperazione, anche in questo campo vi sarebbe un lavoro immenso da iniziare e, soprattutto, rispondente alle finalità nostre; ma occorre – per tale lavoro – possedere attitudini assolutamente speciali; occorre essere già così evoluti, e non solo idealmente, da sapere con tutta naturalezza,

all'infuori d'ogni sforzo più o meno moralmente costoso, fare completa astrazione da ogni idea d'interesse personale. Occorre, in una parola, avere l'esatta concezione del principio comunista, e trovarsi già a un grado tale di coscienza da saperla mettere in pratica.

Cosa ben più difficile di quello che sia in apparenza, oggi specialmente che abbiamo nel sangue i germi dell'egoismo brutale, alimentati da secoli di vita com'è quella vissuta!

Cosa difficile; eppure l'accentuarsi dello spirito anarchico nella vita pratica, portando necessariamente una trasformazione nel modo di sentire, oltre che di pensare, andrà concretando le nostre aspirazioni, per ora allo stato puramente ideale; si farà potente in noi il bisogno di stabilire le nostre relazioni, i modi della nostra stessa vita privata, su basi che non siano più quelle rigidamen-

te borghesi le quali diventeranno sempre più incompatibili con le nostre aspirazioni. E questo bisogno non avrà neppure da essere forzato mediante pratiche empiriche, mediante l'artificio di esperimenti la cui portata non sia ancora compresa; esso germoglierà spontaneo in noi, per l'accentuarsi della nostra inadattabilità all'ambiente d'oggi. Nello stesso modo che all'umanità, per attaccare l'ingranaggio sociale odierno, non è possibile attendere il giorno dell'universale adesione ai nuovi concetti di vita sociale, altrettanto non possono i singoli individui aspettare placidamente che il rinnovamento s'effettui completo, quando in essi, siano pure minoranza, già maturano i bisogni di nuove forme di vita. È per questo che inevitabile verrà anche per noi il momento in cui non ci sentiremo più di adattarci a tutte le esigenze della società attuale, sia per le forme di

produzione e di consumo, sia per le regole morali d'esistenza. Lo sviluppo della nostra coscienza comunistica ci spingerà irresistibilmente a tentativi pratici – siano pure embrionali – di forme economiche rispondenti ai bisogni che s'intensificheranno in noi non esclusi i bisogni del sentimento e dell'intelletto, perchè un essere davvero evoluto in senso anarchico sente la tirannia morale dell'ambiente odierno, altrettanto e forse più di quella economica; tant'è che havvi chi si vota ad una esistenza materiale difficilissima, pur d'appagare, forsanco in minima parte, i bisogni morali ed intellettuali.

Allora il gretto cooperativismo odierno, al quale guardano entusiasti anche molti nostri compagni, apparirà nella sua vera essenza; allora verranno tentate forme di cooperazione che siano davvero un germe di società anarchica.

Sarà attorno a coteste forme che un principio d'ambiente nostro andrà prendendo vita, in modo che nel giorno della rivoluzione sociale già si respirerà qualche boccata d'aria nell'atmosfera anarchica in maniera che più rapida e spontanea si potrà effettuare l'organizzazione sociale in tal senso.

Altro che rimanere nell'astratto fino al giorno in cui l'anarchia spunti come un fungo in virtù dell'acquazzone rivoluzionario!

Oggi questo bisogno non è ancor guari sentito, perchè la penetrazione dello spirito anarchico è ancora molto superficiale in noi stessi; per ora noi ci teniamo paghi delle soddisfazioni ideali che ci procura la conoscenza teorica dei principii; ci adattiamo abbastanza facilmente all'ambiente borghese; ne godiamo le seduzioni, pur riconoscendole viziose; cerchiamo di sfruttare il nostro

simile, d'arricchire, pur di poterlo.... Siamo anarcheggianti non anarchici.

Ma domani?

Domani, compenetrandosi la nostra coscienza dalle idealità che professiamo, il divorzio d'una vita in pieno ambiente ad esse opposto s'acuirà in noi; lo sfogo teorico non ci sarà più sufficiente; sentiremo intenso il bisogno di vivere una vita a parte che non solo ci appaghi dal lato materiale, ma che anche moralmente allenti alquanto i ceppi degli odierni convenzionalismi.

Così sboccieranno i tentativi di costituzione d'ambienti embrionali in senso comunistico; tentativi che non avranno subito un esito certo; che abortiranno forse più volte avanti di prendere una certa consistenza.

Oh che forse i risultati della propaganda teorica sono fioriti di primo acchito?

Non è la prima volta che si parla di questi tentativi. Noi italiani, ancor molto indietro in fatto stesso d'astrazione non ne annoveriamo che uno; quello della colonia Cecilia, fondata una quindicina d'anni addietro nel Brasile, per opera d'italiani. Credo superfluo rilevare in essa un errore d'origine; quello cioè d'appartarsi dal mondo civilizzato, d'isolarsi in piena foresta a centinaia di miglia dagli agi della vita civile, come se l'uomo d'oggi potesse adattarsi ad un'esistenza primitiva e svilupparsi in condizioni puramente materiali d'esistenza.

Ma in Francia, ove lo spirito anarchico è già penetrato bene addentro la coscienza del popolo, tali esperimenti non sono più una cosa nuova. Oltre ad una maggior coesione di relazioni in senso

libertario fra compagni, tanto dal lato morale, la creazione d'ambienti comunistici conta già numerosi casi; e ciò non per una intenzione ben definita di sperimentare, il che condurrebbe all'artificioso; ma per un bisogno scaturiente da uno stato d'animo che si va affermando nei nostri ambienti.

Fin dal 1897 venne tentata una forma caratteristica di cooperazione in senso anarchico. La *co-opérative communiste* si proponeva di mettere in relazione gli operai anarchici delle varie località per la produzione diretta e reciproco rifornimento di quei manufatti che ad ognun dei cooperatori occorreva pei bisogni materiali dell'esistenza; abiti, calzature, mobili, arnesi ed utensili ecc. E ciò secondo i bisogni d'ognuno, fuor d'ogni calcolo delle differenze di costo della mano d'opera impiegata nella merce fornita ed in quella ricevuta. Ognuno doveva naturalmente rimborsare il costo

della materia prima, poichè da questo lato è giuoco forza passare ancora sotto le forche caudine del capitalismo; ma la forza di lavoro d'ognuno era a libera disposizione dei compagni cooperatori.

Quello non fu che un primo passo; il vero slancio preso da tali tentativi è di più recente data. Per attenerci alla Francia, ov'essi hanno un carattere più spiccatamente anarchico che altrove (potrei citare l'Inghilterra con la sua piccola colonia d'ortolani e giardinieri di Clousen Hill, nonché più antichi tentativi nel Nord-America) nel 1902 s'è iniziata la fondazione d'una colonia agricola *Le Milieu Libre* (l'ambiente libero) a Vaux (dipartimento dell'Aisne) e l'anno scorso ne è sorta un'altra a Aiglemont (Ardennes) aventi entrambe per base, la produzione ed il consumo in comune, ma senza la più lontana intenzione di capita-

lizzare.

Chi può disconoscere la portata economica e morale di tali tentativi? Non solo in essi l'uomo (senza avere ad imitare il funzionamento borghese, come accade in una cooperativa qualsiasi) può migliorare la propria sorte materiale sfuggendo in buona parte alle orde di parassiti che in qualità d'intermediari si fanno arbitri dell'industria e del commercio; ma sottrarsi, sia pure in minima parte, all'influenza deleteria dell'ambiente borghese che, fino a quando gli viviamo in mezzo sparsi ed isolati, con tutti i suoi pregiudizi e convenzionalismi, ad esso ci lega volenti o nolenti, a dispetto di tutte le nostre convinzioni libertarie.

*Io non sono un profeta,
non credo al paradiso*

nemmeno a quello anarchico. Ma non credo av-

ventata la previsione del giorno non lontano in cui tali tentativi si moltiplicheranno, prendendo in pari tempo forme sempre più definite. La ragion delle cose vi ci porta; vi ci porta il bisogno stesso di cominciare e stabilir fra noi compagni relazioni di vita libera, indipendente il più che si può dalle relazioni grette, egoistiche d'oggi; di render facile l'inizio d'una educazione sana e solida per noi e le nostre famiglie, di praticare almen qualcuna delle massime libertarie (che per ora restano purtroppo fra noi stessi allo stato d'astrazione) nelle nostre relazioni economiche, morali e sessuali; d'irradiare in pari tempo attorno a noi lo spirito anarchico nella sua essenza pratica, proponendo all'esame del pubblico un attraente embrione di vita basata sulle nostre concezioni ed educando sin dall'infanzia i nostri figli a quei sentimenti che a noi cresciuti in pieno ambiente borghese e nei

criteri assurdi del passato, sfiorano appena l'epidermide, mentre in essi che ne assorbiranno l'essenza fin dai teneri anni verrebbero a far rifiorire la realtà della natura umana, oggi soffocata dal peso dei pregiudizi millenari che noi abbiamo succhiato col latte materno.

Saranno questi embrioni d'anarchia in pratica che sbarazzeranno il terreno da ogni influenza deleteria dell'ambiente borghese, influenza che le astrazioni teoriche denunciano ma non riescono a distruggere.

VIII.

Ma non occorre aspettare che l'evoluzione delle nostre coscienze ci abbia portato al punto di dover tentare qualche cosa di sperimentale in senso comunistico, per agire sul terreno dello svi-

luppo positivo di forme vitali rispondenti alle nostre finalità.

Questo bisogno, se fossimo davvero anarchici, lo sentiremmo fin d'ora. Questione che anarchici, in fondo, non siamo; siamo degl'idealisti dell'anarchia, dei simpatizzanti per queste dottrine; siamo degli spostati morali. Ma la vera essenza dei principii non è ancora penetrata nelle nostre coscienze; l'ambiente borghese ci tiene; l'egoismo personale ci domina. Osservando il nostro modo d'agire nella stessa partecipazione alla propaganda teorica, è facile persuadersi di quel che vado dicendo e che tornerà stridente a molti; noi lesiniamo il centesimo alle esigenze della lotta; giustifichiamo la nostra stitichezza tirando in ballo le scarse risorse, le tristi condizioni economiche.... ma subito dopo buttiam via dei bei quattrini per qualche capriccio. È tale la suggestione

che esercita ancora su noi la perfida educazione borghese, che se anche per temperamento siamo disposti ad arrischiare mesi ed anni di galera, non ci sentiamo poi d'imporci la menoma privazione pecuniaria per rendere possibile un più intenso lavoro di propaganda.

Se fossimo veramente anarchici, non saremmo forse tutti infervorati della nostra missione, noi che dovremmo essere così diversi dagli altri e che più degli altri abbiamo a lavorare per affrettar l'avvento di quelle forme di vita della cui realizzabilità ci diciamo convinti?

Restando pressochè inerti come facciamo, dimostriamo, che in noi non c'è tutto quel desiderio d'affrettare cotesto avvento; dimostriamo che scarsa è nella coscienza nostra la convinzione che vantiamo a parole. Noi aspettiamo il giorno della rivoluzione per mostrare la nostra capacità

a sacrificarci d'un tratto. Ma quanti si sacrificeranno altrettanto in quei giorni, senza essersi vantati d'esser dei nostri!

È oggi che spetta ai militanti il sacrificio quotidiano del proprio personale benessere, della propria tranquillità; è oggi che la preparazione della società nuova richiede l'opera cosciente, indefessa di tutti gli uomini convinti! Invece noi ammiriamo gli strenui lottatori, incoraggiandoli col nostro plauso e brontolando se per qualche istante rallentano l'opera loro; andiamo magari in estasi dinanzi alle figure dei Cafiero che mettono i loro patrimoni a disposizione della causa comune.... eppoi ci lasciamo trascinare nel vortice dei godimenti borghesi, ci manifestiamo d'una desolante grettezza, anche quando non siamo assolutamente inetti ed esausti.

Non si sente che il vero anarchico vive fin d'ora

in istato di rivoluzione; non si sente, perchè troppo si è ancora legati alle consuetudini della vita borghese; e forse forse, molti fra noi, dovendo ad esse rinunciare d'un tratto, si troverebbero a disagio.

Mica si pretende la rinunzia completa a tutto per parte di tutti; no; ogni cosa va presa nel suo senso relativo. Ma via!... un piccolo sforzo per parte d'ognun di noi, costituirebbe tale una forza che, date le condizioni oggi così favorevoli allo sviluppo delle nostre attività nell'opera di propaganda, darebbe risultati mirabili.

Invece che cosa succede? Che la stessa propaganda teorica, *faute d'argent*, incontra ostacoli ad ogni passo.

Che dire poi dell'azione positiva da esercitarsi più particolarmente sotto forma di pressione individuale sull'ambiente, col coordinare ai principii

gli atti della nostra vita in maniera da scalzare in noi e, per riflesso, in chi ci osserva, la somma dei pregiudizi e delle consuetudini borghesi che sono di sì grande ostacolo allo sviluppo pratico della vita anarchica!?

Nella lotta collettiva contro il predominio capitalistico, dal più al meno andiamo già compiendo questo lavoro con l'uso d'una tattica rispondente alle finalità: astensionismo elettorale, sciopero generale, agitazioni intese a premere direttamente sul governo per strappargli concessioni, imporgli riforme. Questa abitua le masse alla tutela diretta dei propri interessi; le emancipa dal pregiudizio parlamentare; le svincola dalle pastoie della fiducia nell'azione legislativa; sviluppa in esse lo spirito d'iniziativa e la coscienza rivoluzionaria. Ma di per sè sola non è sufficiente a trasformare l'ambiente in senso anarchico; per ottenere ciò, è

duopo che parallela ad essa si svolga la nostra costante azione individuale, fin nelle menome particolarità della vita personale e familiare, nel complesso delle relazioni quotidiane di cui s'intesse la nostra esistenza. Occorre in una parola, agire sempre ed il più che si può nella direttiva anarchica, in ogni circostanza, in ogni congiuntura per minare le basi della società borghese in tutti i sensi, da ogni lato, sotto tutti gli aspetti: politici, economici, morali, sessuali, educativi.

La nostra azione teorica tende a sviluppare il sentimento umano nella visuale anarchica; l'azione pratica collettiva, ad informare la lotta proletaria allo spirito che ne consegue; ma se dopo tutto questo lavoro noi ci adattiamo senz'altro a tutte le costrizioni consuetudinarie dell'ambiente borghese, rendiamo pressochè vana l'opera nostra perchè nella vita pratica rinforziamo ciò che

in teoria miriamo distruggere. La lotta contro il capitale porterà bensì all'abolizione di questo; ma non nella misura da noi intesa. Inoltre non avendo lavorato a trasformare i costumi sociali, avanti che questi si trasformino come completamente fatale dell'avvenuta trasformazione, s'instaurerà un regime autoritario, perchè tale sarà rimasta l'essenza del nostro modo di vivere; essenza che informerà necessariamente l'organizzazione del nuovo sistema economico, fino a renderne ben poco sensibili gli sperati mutamenti.

Non serve, per giustificarsi, avanzare l'obiezione dell'ambiente che con la sua tirannia paralizza ogni buona volontà, strozza ogni libertà d'azione. Credo superfluo spiegare come non sempre sia possibile fare quello che si dovrebbe specie in materia di relazioni con gente agli antipodi dei nostri concetti; ognun di noi è quotidianamente a

tali prove. Comprendo come l'ingerenza dello Stato nei fatti nostri, anche privati, sia enorme. Ma essa non è assoluta; ma l'ambiente non sopprime colui che non intende assoggettarsi a tutte le sue imposizioni morali. Un gran numero delle azioni umane sfugge il controllo dello Stato e non ha altra regola che quella convenzionale dell'opinione pubblica, di ciò che costituisce un dei lati della cosiddetta “morale.”

È contro codesta “morale” elaborata artificialmente attraverso i secoli da interessi che non sono i nostri, contro codesta imposizione di regole convenzionali che bisogna insorgere. La ribellione alle leggi dello Stato porta alla violenza, quindi allo schiacciamento dei ribelli, fino a che non si possiede la forza sufficiente per vincere; ma la ribellione alle assurde sanzioni d'una morale che è trasmissione di pregiudizi e di consuetudini attra-

verso alle generazioni di gente che vegeta anzichè vivere, deve, per noi, essere opera di tutti i giorni, anche in quei casi in cui possono trovarsi a repentaglio la nostra tranquillità ed il nostro tornaconto.

Se le preoccupazioni d'interesse e di tranquillità ci trattengono e ci legano all'ambiente borghese fino a farci accettare ogni adattamento ad esso, possiamo noi considerarci veramente anarchici?

No; l'anarchico vero, dev'essere in lotta continua contro quanto l'opprime; non per un sentimento di dovere verso l'idea; non per virtù di sacrificio, per misticismo di martirio; ma naturalmente, spontaneamente, per forza stessa di cose, poichè per lo stesso suo stato d'animo compreso d'avversione per le condizioni in cui si trova a vivere, diventa con esse incompatibile lo

spinge quindi a cercar nuove forme in cui gli sia possibile l'adattamento. Il grado d'adattamento d'un organismo ad un dato ambiente, ci dice lo stato della sua condizione materiale e psichica; ciò in tutta la scala degli esseri. Il grado d'adattamento d'un anarchico all'ambiente borghese, ci rileva la profondità della sua convinzione. Meno egli s'adatta a tale ambiente e più presto ne accelera la trasformazione.

Se ci sentissimo intimamente anarchici forse che ci adatteremmo, esempi grazia, a tollerare nei nostri affari l'intervento del prete, dalla benedizione nuziale fino al battesimo dei figliuoli e, sovente anche, all'accompagnamento funebre? Accetteremmo le commedie borghesi in materia d'amore, terremmo semischiava la moglie, trattandola come la trattano gl'incoscienti? Ricorremmo alle imposizioni della nostra autorità (leggi

“brutalità”) di marito e padre, non per impedir che s'inietti alla prole il veleno dell'educazione religiosa perchè in questo caso sappiamo essere così *consequenti* da “non voler violare la libertà della madre”; ma per lo sfogo in famiglia dei nostri capricci, delle cocciutaggini nostre... e ciò, dopo tutte le belle prediche sull'indipendenza della donna, sul libero amore, sull'educazione nuova dei figli, cose tutte a proposito delle quali si ciarla tanto volentieri? Seguiremmo con singolare incoscienza la massa in tutti i suoi pregiudizi, nelle sue debolezze, senza lottare per liberarsene, per far valere sovr'essa la nostra influenza, per esercitare un'azione ispirata ai concetti di cui ci pretendiamo convinti?

Quanto siamo lontani ahimè!.... dal mettere le azioni in armonia con le idee! Così lontani, che spesso peroriamo a gran voce sulla necessità di

cominciare a vivere “anarchicamente”.... salvo ad imprecare cinque minuti dopo contro quei compagni che non si peritano di seguire in pratica fin d'oggi i dettami della morale anarchica.

*

Ed ora che mi trovo al termine, non dell'argomento, ch'esso è inesauribile, ma della lena, stata d'altronde impari al compito, non posso fare a meno di chiedermi; Perchè ho scritto?

Per bisogno di sfogo.

Interrogando le briciole d'esperienza requisita attraverso i nostri campi di battaglia, mi vado persuadendo che noi siamo generalmente lontani dal punto ove potremmo essere se attività e risolutezza non ci facessero difetto. Accanto ai pochi compagni ed agli scarsi gruppi che lavorano assidui fuor d'ogni preoccupazione personale, scorgo

le schiere degli altri nostri militi con l'arma al piede, o a mala pena mosse qua e là da accessi sporadici di propaganda teorica. Scorgo le masse proletarie scuotersi, ondeggiare nella vasta pianura nell'affannosa ricerca d'una via d'uscita dall'odierno disagio, d'una strada che guidi al benessere, dei punti vulnerabili per assalire le cittadelle nemiche... e finir con l'infilare sentieri traversi o, peggio, cedere agl'incantesimi delle sirene della politica, lavorare al consolidamento delle future tirannidi.

Ma noi restiamo inerti, gridando tutt'al più un fiacco “badate?” alle spalle del gregge smarrito.

Vedo la gioventù studiosa assetata di nuove idealità, in cerca delle sorgenti a cui attingere e bere a lunghi sorsi i concetti d'una filosofia naturale, umana..., ed ingannarsi, e salutare come limpide acque della vita nuova gli scolii appena fil-

trati della palude borghese.

Ma noi sonnecchiamo, deplorando gli errori di questa gioventù miope e senza palato.

Vedo le donne, questi pallidi fiori incoscienti della vita, queste schiave eterne d'ogni tirannia, brancolare nelle tenebre in cerca d'una mano fraterna che le guidi verso la luce di cui hanno intraveduto ormai i bagliori attraverso qualche spiraglio della loro coscienza sonnacchiosa; vedo le nuove generazioni affacciarsi al mondo, avidi di pane, di scienza, di libertà... È tutto un fremito, una frenesia dell'intera specie umana che si ride-sta ai tepori della primavera, balbetta le prime parole d'un superbo eloquio, tende le palme alla natura sposata e stretta in amplesso fecondo con la civiltà.

Ma noi non facciamo niente; noi restiamo a coltivare il miserabile orticello dei nostri interessi

personali, dove abbiamo piantato le carote delle disquisizioni e delle esagerazioni teoriche, la graminia delle invidiuzze, delle bizzes e delle ire meschine che ci sforziamo di gabellare per divergenze tattiche.

Come vorrei, compagni, mettere almen quest'oggi sotto pressione le mie capacità intellettuali e nelle presenti pagine parlarvi il linguaggio suadente che sgorga dalle profondità della convinzione per infonderla nell'anima dei lettori fino a strappar loro un grido d'approvazione ed il proponimento di scuotersi, sorgere, lanciarsi nella mischia con la visione esatta dell'opera da compiere per conseguir la vittoria!

Ma ahimè!... i sentimenti gorgogliano nel cuore, le idee tumultuano nel cervello; si vogliono esprimere pensieri e passioni, si sogna di scrivere un libro traboccante di logica serrata, convincente

per concatenazione d'argomenti inoppugnabili; ci si propone di edificare una fortezza dalle mura solide, erte, imprendibili... e si finisce col raffazzonare una grama merlatura dalle muraglie screpolate, irte d'asperità che diverranno tanti punti d'appoggio alla spietata critica sempre agli agguati per dare l'assalto, conquistare e smantellare la miserabile costruzione.

Sarà questa la sorte del presente malarrivato interprete dei miei pensieri?

Benvenuta, d'altronde, la critica, se da essa può scaturire una discussione di tanta importanza, specie nell'ora volgente: benvenuta. Allorchè le polemiche non degenerano in diatribe astiose ed inconcludenti, dànno sempre modo d'ampliare le argomentazioni, dilucidare i punti oscuri, additar gli errori inevitabili in ogni uomo che pensa e che agisce; e, nel caso presente, sarei felicissimo

d'avermi a ricredere dal mio pessimismo, di venir trascinato a constatare e dichiarare che il movimento anarchico procede intenso, rapido, conquistatore di coscienze, preparatore di forme di vita veramente libere.

Cosa che per ora non vedo. Vedo invece (per riassumere in pochi tratti quanto mi sono studiato d' esporre) che il lato teorico della propaganda anarchica assorbe ogni nostra attività; che queste sono inoltre fiacche e scarse; che considerando noi l'umanità come un tutto plasmabile a volontà sul modello di poche idee fondamentali, c'illudiamo che pel nostro trionfo basti creare dei militanti nel campo delle astrazioni e che si possano distruggere tutti gli altri partiti, arrestare ogni corrente che non sia precisamente la nostra. Vedo che attenendoci a questa concezione semplicista dell'evoluzione e della vita, trascuriamo ogni

fattore di progresso che non sia quello delle astrazioni sentimentali; sdegniamo in massima l'opera modesta tendente ad esercitare un'influenza nostra sugli uomini che si schierano in altri partiti o se ne stanno spettatori benevoli dell'immane lotta odierna, non potendo – per question di temperamento o per le mille circostanze d'eredità e d'ambiente – diventare forse mai anarchici militanti. Vedo che per l'errore classico di concepire le idee come uniche preparatrici della rivoluzione sociale e questa come un semplice episodio tragico in virtù del quale la società anarchica sboccierà senza uopo di alcun'altra fatica da parte degli uomini, ci crediamo sdebitati quando abbiám fatto un discorso e stampato un foglio di carta. Vedo che nella vita collettiva e specie in quella individuale non ci curiamo d'esercitare funzioni tendenti a modificar

l'ambiente d'oggi e ci adattiamo molto bene a vivere sotto il giogo delle consuetudini, persuasi che la rivoluzione verrà poi essa a scuoterlo d'un tratto ed a mutar di punto in bianco l'aspetto economico-politico-morale dell'intera società.

*

“Bisogna far *tabula rasa* di tutto, nel mondo” mi osserveranno certi compagni marca *extra-fine* ai quali non apparirò abbastanza anarchico perchè non mi sono abbandonato ad un linguaggio plateale verso gli avversari ed a sonore invocazioni alla nemesi distruggitrice.

In sostanza, la “tabula rasa”, per codesti campioni dell'anarchismo parolaio, si riduce alle sparate retoriche di cui sentiamo numerosi saggi nel frasario da comizio... specie se in forma privata.

Ebbene, a me sembra d'aver sostenuta la necessità di dover fare molto di più d'un semplice lavoro d'estirpazione teorica.

Io sono intimamente persuaso che alla propaganda astratta tendente a far conoscere i principi anarchici, a sviluppare nel loro senso le idealità umane, ad indirizzare verso essi le aspirazioni tuttora indefinite delle masse, debba procedere parallela, a guisa di ricalzo, l'opera d'affermazione pratica, in senso prettamente anarchico, delle nostre attività di uomini, in ogni congiuntura della vita individuale e collettiva.

S'inganna chi attribuisce alla rivoluzione sociale la virtù di risolvere ogni problema. Essa si scaterà, auguriamoci presto; e sarà terribile. Ma se una società di uomini, dopo millenni di schiavitù politica, economica e morale che la nutrono di vizi, di pregiudizi e d'errori si troverà sbalestra-

ta in piena rivoluzione e per riorganizzarsi su basi veramente libere di vita non avrà che il corredo di scarse astrazioni teoriche, sua prima cura sarà d'affidarsi agli “uomini capaci” affinché si prendano essi la briga di darvi corpo; creerà cioè un potere oligarchico o dittatoriale; e gli anarchici – i veri anarchici – avranno tutto da ricominciare.

È fatale; l'essere umano, avanti di saper vivere senza padroni, ha bisogno di sbarazzarsi la coscienza del fardello di pregiudizi accumulati in lui dall'abbrutente educazione che ne ha falsata la natura. Non è soltanto il terror delle leggi che tiene l'uomo schiavo dell'odierna, morale barocca; anzi le leggi stesse sono la risultante dell'abito a cui egli si è assuefatto attraverso il tramite delle generazioni. Se non fosse così i sistemi autoritari che furono sempre la base di ogni organizzazione sociale, non avrebbero potuto vivere e rinfor-

zarsi nel corso dei secoli; l'umanità, nella sua infanzia, ha cercato dei capi; ed è rimasta bambina tollerando, subendo anche i peggiori... L'obiezione che ci muovono gl'incoscienti “come faremmo a vivere senza governi nè leggi?”, è l'espressione dell'attuale stato d'animo. Come si reggerebbe infatti la società borghese se dovesse contare unicamente sul terrore che ispirano le leggi? Queste sono volute, invocate dall'uomo stesso, il quale non fa che chiederne delle altre, sempre delle altre; salvo poi ad esserne malcontenti e lavorare quindi a rovesciarle per darsene delle “migliori”. Il principio di proprietà, quello d'autorità e tutti i loro derivati godono il rispetto delle masse, non tanto in virtù dello spauracchio-gendarme, quanto per l'influenza delle regole morali di cui la massa è imbevuta. Senza l'accettazione spontanea di tali regole, non uno rispetterebbe le leggi. Se oggi i

borghesi trovano forza sufficiente per salvarle dagli attacchi dei pochi trasgressori (pochi di fronte allo schiacciante numero della massa) è perchè la totalità degli individui, o per interesse materiale o per la pressione delle superstizioni religiose, morali e tradizionali che li suggestionano in mille guise, accettano la legge, la osservano spontaneamente e all'occorrenza la difendono, anche quand'essa è assolutamente contraria ai loro interessi. Dove poi la legge è accettata perchè consentanea agl'interessi degl'individui, è inutile ch'essa esista.

Ecco dunque dove dobbiamo far davvero *tabula rasa!* Nelle idee rancide del passato per forzare il blocco della morale corrente, per aprire il varco alle idee nostre; nelle consuetudini borghesi per affermare coi fatti la nostra linea di condotta ed imprimere un indirizzo cosciente all'evolu-

zione umana.

Questa la nostra via, la via che dobbiamo seguire per rendere efficace la nostra azione nell'ambiente d'oggi che opprime ogni umana attività la quale senta in sè la spinta alla sua libera espansione.

Suscitare con l'esempio il disprezzo a tutte le categorie di superstizioni e di pregiudizi; ribellarsi di fatto ai convenzionalismi d'ogni specie; ridersi delle regole assurde d'una morale basata sull'interesse borghese; mettere in pratica i dettami della morale libera, sfidando i giudizi dell'opinione pubblica d'oggi, necessariamente falsi, perchè falsa ne è la base; attaccare i principii borghesi nella loro radice d'interessi e d'ambizioni d'ogni sorta; battere in breccia, coi fatti, proprietà ed autorità, non per diventare noi capi e padroni, dominatori e sfruttatori a nostra volta, ma per

spargere a piene mani in grembo all'ambiente d'oggi i semi della società anarchica, affinché la prossima rivoluzione sociale rinvenga il terreno propizio per adempiere alla propria missione di rigeneratrice del mondo.

Ecco la leva potente che dobbiamo mettere in azione; ecco l'opera che incombe agli anarchici...

È sul terreno pratico che urge far sul serio *tabula rasa*.